BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA
Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. VI.

1788.

TORINO
NELLA REALE STAMPERIA.
Con permissione.

AVVISO.

Sono pregati li signori Associati di correggere a penna un errore di stampa occorso nel volume del precedente mese di maggio, errore di troppa influenza nel senso per potersi trascurare senza correggerlo. Pag. 138, lin. 17, ove è scritto Francia 15. 5, scrivasi 14. 5.

EXPERIENCES etc. *Esperienze fatte dal sig.* Achard *per discoprire la varia dilatabilità dei fluidi corrispondente a varj determinati gradi di calore*, articolo inserto nelle *Nuove Memorie dell' Accademia di Berlino.* 4.° *Berlino* 1786.

Volendosi misurare il calore non s' è trovato altro mezzo che di misurarne gli effetti. Fra questi si è creduto il più acconcio la dilatazione dei corpi, e specialmente del mercurio. Suppongasi che la dilatazione d' un corpo avvenga, perchè una quantità di calore, o vogliam dire della materia del fuoco, si frammischj al medesimo, potrà con certezza argomentarsi la relativa quantità del calore dal paragone de' varj volumi che ha quel corpo in diversi tempi acquistato. Ciascun nuovo grado di calore aggiunto ad un corpo produrrà una dilatazione di volume proporzionale a quella che è stata prodotta da eguali gradi antecedenti. Il volume del mercurio contenuto in un termometro al momento della congelazione dell' acqua sia 100,000; se dopo un certo aumento di calore divenisse quel volume 100,100, cosicchè si fosse accresciuto di

un millesimo, un egual grado di calore sopravegnente aggiungerà pure a 100,100 un millesimo, e diverrà il volume 100,200, ed un decimo. Quando questi successivi accrescimenti sono assai piccioli relativamente al volume del mercurio, allora si possono rappresentare senza errore sensibile con una progressione aritmetica di primo ordine. Così essendo il volume del mercurio al tempo della congelazione 100,000, e al tempo che bolle l' acqua essendo 101,456, e supponendosi divisa in 80 parti eguali, la quantità di calore compresa fra questi due estremi, chi volesse sapere esattamente a qual numero dal 0 sino all' 80 corrisponda la dilatazione prodotta da un calore di 40 gradi, dovrebbe procedere a questo calcolo di proporzione 100,000 : 100,000 + x :: 100,000 + x :? e risolvendo l' equazione si troverebbe il volume del mercurio poco distante da 100,700; e poichè la metà della differenza che v' è fra 101,456 e 100,000 trovasi di 728, converrebbe segnare sulla scala del termometro i gradi 40 non alla metà giusta delle distanze fra i due estremi, ma un tantino al di sotto. Ciò non ostante poichè questi errori sono piccio-

lissimi *, si è formata la scala con la divisione in 80 gradi tutti d'uno spazio eguale; dal che avviene che le dilatazioni successive prodotte da gradi di calore successivi supposti eguali formano una serie aritmetica, di cui nel caso

---

* *Picciolissimi sono questi errori nella circostanza quì supposta, che la massima dilatazione del mercurio ai gradi 80 non arriva al* 1. $\frac{1}{2}$ *per* 100 *d' accrescimento del suo volume che aveva ai gradi* 0. *Tanto sono minori questi errori, quanto è maggiore la proporzione tra la capacità della boccia e il diametro del tubo. Una piccola boccia adattata allo stesso tubo produrrebbe errori sensibilissimi. Ma in una boccia troppo grande sarebbe troppo tardo il mercurio a sentire le impressioni del caldo e del freddo. Su questi principj si è adottata la proporzione comunemente usata nei termometri tra la capacità della boccia, e il diametro del tubo. Potrebbesi però accrescere considerabilmente questa proporzione senza ritardare la sensibilità del mercurio, impiegando ampie boccie schiacciate, o col fondo assai concavo a guisa dei fondi delle bottiglie.*

nostro, in cui supponesi il volume del mercurio al grado zero essere 100,000, trovansi le differenze corrispondenti a ciascun quinto grado seguente 103. $\frac{1}{2}$.

Valendosi dei termometri costrutti in questa maniera, si crede tranquillamente e francamente si giudica da alcuni che ciascuno spazio eguale segnato nel termometro corrisponda ad un determinato eguale grado di calore, e che per conseguenza se jeri s'è innalzato il termometro dai 10 ai 15 gradi, ed oggi dai 15 ai 25 il nuovo calore sopraggiunto oggi sia esattamente il doppio del sopraggiunto jeri. Ma questa maniera di ragionare è inconcludente, perchè appoggiata ad una base fallace. In fatti o la legge qualunque essa siasi, per cui si opera dal calore la dilatazione dei corpi, è costante ed indipendente dalla varia struttura dei corpi medesimi, ed allora dovrebbe la dilatazione di ciascun corpo seguire la medesima legge, cosicchè chiamato il volume del corpo al tempo della congelazione V, e al calore dell'acqua bollente $V + v$ dovrebbe trovarsi il volume di quel corpo corrispondente alla metà di quell'aumento di calore, o sia ai 40 gradi del termometro di mercurio $= \sqrt{V \times (V + v)}$. Ma

la sperienza ci dimostra evidentemente che in diversi corpi questa dilatazione è assai lontana da quella che avverrebbe secondo questa legge. Per esempio risulta dalle sperienze del signor Achard che il volume dell' acqua distillata al gr. 0 del termometro essendo 100,000, al gr. 40 trovasi 101,033, onde troverebbesi col calcolo suddetto che ai 20 gradi dovrebb' essere 100,515; eppure dalle stesse sperienze d' Achard trovasi solamente di 100,239, differenza assai considerabile.

Ove poi si credesse che la dilatabilità dei corpi cagionata dal calore seguisse una legge modificata dalla varia struttura dei corpi medesimi, cosicchè in ciascun d' essi variasse, allora non vi sarebbe più ragione alcuna di scegliere piuttosto il mercurio, che un altro fluido per misurare il calore dalla prodotta dilatazione. Riempiasi un tubo di mercurio, ed un altro simile di soluzione di piombo nell' acido nitroso, sia segnato per amendue il grado 0 al punto corrispondente al volume di 100,000; spinto quindi il calore ai gradi 60, trovasi coll' esperienze d' Achard il volume del mercurio 101,241, e quello dell' altro liquore 106,916. Portinsi ambi i tubi in un ambiente di 30 gradi,

il volume del mercurio riducesi a 100,620, e quello della soluzione suddetta a 101,560: ora se lo spazio dai gradi 0 ai gradi 60 fosse stato diviso in questo secondo termometro in 60 parti eguali, come nel termometro del mercurio, il volume di 101,560 non corrisponderebbe già ai gradi 30, indicati dal termometro mercuriale, ma circa ai gradi 11, così chi volesse giudicare del calore dell' atmosfera dal termometro mercuriale lo giudicherebbe di gradi 30, e chi lo giudicasse dal termometro della soluzione plumbea, lo estimerebbe di gradi 11.

Hanno riconosciuto, è gran tempo, i dotti questo inconveniente, ma non sapendo che fare di meglio, hanno concertato fra loro, ch' era meglio intendersi vicendevolmente in qualche cosa, che intendersi in niente. Quindi per un tacito reciproco consenso hanno convenuto che dicendo il calore indicato dal termometro Reamuriano essere di gradi 20 o 40, non s' intendono di determinare precisamente il vero grado di calore nè assoluto, nè relativo, e non s' intendono per conseguenza che il calore che fa ascendere il mercurio da gradi 0 a 40 sia doppio di quello che lo fa ascendere da 0 a 20; ma vogliono soltanto indicare quel tale grado

di calore qualunque esso siasi, che fa ascendere il mercurio ai 20 o ai 40 gradi. Ciò bastò almeno per sapere che due sperienze fatte in diversi luoghi o in diversi tempi, essendo sempre il termometro ai gradi 20, sono state fatte tutte ad egual grado di calore.

Quand' anche questa proposizione fosse esattamente vera, ciò che può essere soggetto a qualche difficoltà, ne sarebbe però ancora fallace e pericolosa l'applicazione alla pratica, massimamente nelle esperienze assai dilicate. Per esempio la temperatura dell' aria atmosferica, e quella dell'aria infiammabile racchiusa in un vaso sia indicata dai gradi 15 del termometro. Mischiando insieme ad eguale volume queste due arie, potrebbe avvenire che si sprigionasse per effetto di questa mistione una maggiore quantità di calore latente dall'aria atmosferica, cosicchè il termometro immerso nella mistura ascendesse ai gradi 18. Un chimico esplora quanto peso di un tal sale si richiede per saturare l'acqua distillata d'un dato peso, e fa lo sperimento nel suo laboratorio in circostanza che l'ambiente è impregnato assai d'aria infiammabile, ed il termometro ai gr. 18; conchiude che ai gr. 18 di calore una libbra di

quel sale ne satura, per esempio, cinque di acqua distillata. Un altro chimico rifacendo lo sperimento in un ambiente d'aria assai pura, trova che ai gr. 18 di calore cinque libbre di acqua hanno assorbito più d'una libbra di quel sale, per esempio, 14 once. Ambi hanno ragione, ma per avere operato in circostanze diverse, nulla di ben determinato puossi conchiudere dalle loro esperienze.

Vedesi da questo esempio quanto sia ancora inesatta la misura del calore dedotta dalla dilatazione del mercurio, e qual vasto campo rimanga ai fisici di utilissime ricerche in questo genere. Sono di questo genere le novellamente fatte dal sig. Achard tendenti a determinare le varie leggi con cui il calore dilata varj fluidi di diversa natura. Per istabilire queste leggi colla maggiore precisione possibile, ha egli calcolato il volume di ciascun liquido da lui esplorato, quale corrisponde al gr. o del termometro mercuriale, e conoscendo la capacità de' suoi tubi aventi ciascuno un diametro eguale per tutta la sua lunghezza (cosa difficilissima ad accertarsi) ha segnato gli accrescimenti di volume corrispondenti in ciascun tubo ai gr. 5. 10. 15. ec. sino ai 60 del termometro mercuriale. I risultati

di queste sperienze sono esposti in 18 tavole; quindi riducendo l' A. col calcolo le varie reali misure che avea trovato ne' suoi esperimenti ad una sola misura comune di 10,000 parti di volume corrispondenti al gr. o, ha segnato per ciascun fluido quali devono essere gli accrescimenti di volume corrispondenti a ciascun nuovo quinto grado aggiuntovi di calore. Questi accrescimenti sono dall' A. segnati nella tavola generale con numeri interi, ed una cifra decimale. Nel ricopiare quì questa tavola ho collocato la cifra decimale come se fosse la prima dei numeri interi, e in vece di 10,000 ho supposto 100,000 il volume corrispondente al gr. o. Darò questa tavola in fine dell' estratto.

Frattanto non sarà quì fuor di proposito di osservare che l' A. ci ha lasciato ignorare alcune circostanze importanti de' suoi esperimenti. In primo luogo non ci avvisa, se i tubi che hanno servito alle sue sperienze, fossero in cima chiusi o aperti, e se lo spazio compreso tra la estremità superiore del fluido, e la cima del tubo fosse vuoto o pieno d' aria. Se il tubo era aperto, alcuni fluidi potevano scemare sensibilmente per evaporazione massimamente quando si dovevano lasciare gran tempo esposti a un

certo grado del termometro mercuriale per accertarsi che avessero avuto tutta l'impressione del calore corrispondente a quel grado. Se il tubo era chiuso e vuoto nella parte superiore, l'elasticità de' vapori occupanti quel vuoto avrebbe potuto mettere ostacolo alla naturale dilatazione del fluido. Se l'estremità superiore del tubo era chiusa e piena d'aria, il contatto di questa avrebbe potuto alterare alcuni fluidi, e sempre impedirne la naturale dilatazione.

Oltre ciò la natura dei fluidi posti a cimento non è con sufficiente precisione determinata dall' Autore. Tolti alcuni pochi, quai sono l'acqua distillata, lo spirito di vino perfettamente rettificato, ed il mercurio bollito, tutti gli altri fluidi possono essere suscettibili di varie dilatabilità a misura della maggiore o minore mescolanza d'acqua che contengono. Ora non troviamo quì per nessun modo determinata la concentrazione degli acidi, degli eteri, degli olj, e benchè le soluzioni di alcuni sali (non di tutti) dicansi saturate, il che vuol intendersi della saturazione corrispondente al grado o del termometro, la dilatabilità di queste soluzioni potrebbe essere varia a misura della diversa concentrazione degli acidi, in cui si è fatta. I sali

deliquescenti, come il sal di tartaro e la terra fogliata di tartaro possono avere una dilatabilità diversa, se siano stati impregnati di molta o di poca acqua.

Alcuni di questi fluidi avrebbero potuto subire ad un certo grado di calore una vera discomposizione, cosa che conveniva accertare con successivi esperimenti non essere avvenuta.

Lo spirito di vino, uno dei fluidi più omogenei su cui ha fatto sperimenti il sig. Achard, è stato esplorato soltanto quanto siasi dilatato passando dal zero ai cinque gradi ed ai dieci. Due termini soli non possono indicare l'andamento d'una serie, e si è reso inutile questo sperimento. Se non poteva reggere lo spirito di vino ad un calore maggiore, dovevasi almeno segnare il cresciuto volume a ciascun grado dal primo sino al decimo, e sarebbesi conosciuta la serie della sua dilatabilità.

Si è cimentato l'etere vitriolico sino ai 25 gradi, il marino sino ai 35, ed il nitroso sino ai 40, e lo spirito di sale ammoniaco acquoso pure sino ai 40, eppure questi liquori sono assai più volatili che il liquore anodino d'Hoffman portato solo ai 25, che l'olio di vitriolo esplorato solo sino ai 30.

Finalmente considerando i successivi accrescimenti di volume assegnati a ciascun fluido in questa tavola vedesi ch' essi non formano mai una serie aritmetica a differenze costanti, come quelli del mercurio; e benchè la serie d' alcuni pochi possa, mediante una picciola correzione, ridursi a differenze costanti, le altre tutte o sono serie di second' ordine, o sono assai stravaganti, e spesse volte retrograde. Ciò potrebbe far sospettare o alterazione avvenuta nei fluidi, o inesattezza nello sperimentare, o errori di calcolo o di stampa.

Non è stato mio pensamento scemare con queste riflessioni la fiducia che meritano le sperienze del valente chimico di Berlino, ma solo di suggerire alcune avvertenze a chi volesse rifare le sperienze del sig. Achard, o intraprenderne altre nuove su questo soggetto.

G. B. V.

Alla pag. 242

TAVOLA *degli accrescimenti di volume di varj fluidi passando dal grado o di calore ai gradi seguenti di cinque in cinque, espressi in parti centomillesime del volume che avea ciascuno al grado o.*

NOMI DEI FLUIDI.	GRADI DI CALORE.											
	5	10	15	20	25	30	35	40	45	50	55	60
Mercurio	103	206	310	413	517	620	724	829	931	1034	1138	1241
Acqua distillata	0	31	87	239	391	543	767	1033	1312			
Soluzione di sale ammoniaco in acqua distillata	55	153	280	397	583	726	935	1142	1367	1591	1816	2068
Soluzione di sal comune decrepitato in acqua distillata	194	367	618	622	922	1193	1523	1862				
Spirito di Minderero	27	67	207	319	506	693	936	1231				
Liquore di terra foliata di tartaro	211	425	621	817	1087	1346	1585	1913	2215	2516	2929	3155
Soluzione di sal di tartaro	147	337	556	783	1030	1278	1591	1938	2259	2626		
Spirito di sale ammoniaco acquoso	150	346	594	787	1066	1307	1586	1885				
Spirito di sale ammoniaco caustico	477	934	1513	1986								
Spirito di vino perfettamente rettificato	678	1357										
Liquore minerale anodino di Hoffmann	666	1332	2078	2684	3480							
Spirito di nitro dolcificato	639	1213	1837	2368	3140	3785	4576	5306				
Olio di vitriolo	338	667	1021	1304	1682	2001						
Spirito di nitro	381	824	1209	1625	2037	2453	2865	3340	3760	4226		
Aceto concentratissimo	673	1275	1940	2432	3137							
Soluzione saturata di ferro nell' acido nitroso	617	930	1242	1924	1948	2357	2750	3151	3568	3929	4354	4763
Soluzione saturata di ferro nell' acido marino	375	767	1151	1567	2020	2473	2926	3379	3832	4285		
Soluzione di mercurio nell' acido nitroso	165	375	585	825		1082	1410	1742	2073			
Soluzione saturata di piombo nell' acido nitroso	226	452	703	953	1269	1560	1893	2240	2594	2964	3303	6926
Soluzione saturata di zinco nell' acido nitroso	277	581	923	1239	1605	1921	2278	2667	3043	3570	3758	
Soluzione saturata di zinco nell' acido marino	289	574	889	1241	1561	1880	2337	2749				
Soluzione saturata di stagno nell' acqua regia	311	596	846	1141	1419	1724	2076	2422	2920	3391		
Soluzione saturata di rame nell' acido marino	286	579	868	1159	1448	1738	2033	2388	2437	3006		
Soluzione saturata di regolo d' antimonio nell' acqua regia	283	571	887	1198	1473	1809	2160	2510	2914	3239		
Soluzione saturata di regolo di cobalto nell' acqua regia	684	1370	1743	2816	3531	4320	5110	5945				
Etere vitriolico	795	1603	2454	3041	3950							
Etere nitroso	147	345	534	725	927	1147	1378	1608	1919			
Etere marino	625	1281	1939	2595	3262	3995	4787					
Olio di cera distillato	580	1173	1797	2422	3048	3673	4298	4922				
Olio di succino distillato	254	540	817	1050	1303	1612	2446					
Olio d' asfalto distillato	576	1152	1754	2282	2885	3461	4019					
Olio di teribintina	582	1131	1772	2298	2975							
Petrolio	652	1124	1710	2336	2855	3438	3859					
Olio di lavanda	528	1115	1701	2231	2865	3447						
Olio di Carvi	550	1083	1689									
Olio di corteccia d' arancio	557	1123	1688	2189	2824	3353	3916	4494				
Olio di aneto	503	994	1545	2004	2574	3072	3617					
Olio di menta	506	1013	1590	2041	2592							
Olio espresso da mandorle dolci	533	1055	1546	2055	2532	3038	3610	4179	4715	5291		
Olio di lino	1084	1765	2552	3275	3998	4721	5588	6364	7138	7914		
Olio d' ulivo	419	872	1326	1779								

NOMI DEI LUOGHI.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

DICTIONNAIRE CRITIQUE etc. *Dizionario critico della lingua Franzese, dell' Abate* Feraud *Autore del dizionario grammaticale.* 4.°. *tomo primo e secondo di pag. circa* 800 *ciascuno. Marsiglia* 1787. Torino presso Reycends.

La lingua Franzese è divenuta oramai poco meno che universale: si parla e si scrive in pressochè tutte le Corti: ignorarla è vergogna alle persone qualificate di ogni colta Nazione, è grave danno a chiunque coltiva le scienze. Sono adunque pregevolissimi tutti que' libri per cui si agevola la strada a meglio impararla. Tale dovrebbesi riputare questo novello dizionario, se non fossero sufficienti, o fossero difettosi il dizionario dell' Accademia, e tutti quei libri che hanno fissato questa lingua sia in prosa, sia in poesía, in regole certe, tratte o dall' esempio dei più valenti Scrittori, o dalle decisioni dell' Accademia Franzese. Invidiano molti Italiani questi vantaggj alla Francia, perchè nè l' Accademia della Crusca ha avuto sufficiente autorità in Italia, nè gli Scrittori moderni hanno voluto attenersi immobilmente alle regole di lingua che si raccolsero dall' esempio degli accreditati Scrittori antichi, o di quegli almeno

del secolo Mediceo; laddove la Francia in ogni sua provincia tien per oracolo quanto prescrive l'Accademia, e non si discosta punto chi pregiasi di scrivere bene dall'imitare i maestri del secolo di Luigi XIV. La sintassi, le voci, le frasi moderne non sono diverse da quelle di Pascal e di Bossuet. Tali sono i lamenti d'Italia, i vanti di Francia. Il novello dizionario quì annunziato è libro opportunissimo per riconoscere quanta verità siavi in queste asserzioni. Trattasi quì in vero principalmente di ortografia, di pronunziazione, di prosodía; meno assai di sintassi o di frasi. Ma quelle parti su cui cadono principalmente le novità e le osservazioni critiche di questo dizionario, hanno una sì stretta influenza in quel tutto che chiamasi una lingua o un idioma, che dall'incertezza e vacillazione della ortografía, della pronunziazione, della prosodía Franzese potrassi ragionevolmente conchiudere non essere questa lingua giunta a quel grado di perfezione da recare invidia all'Italia. Comunque sia di ciò diamo un'occhiata in questo dizionario alle rivoluzioni cui è soggetta la lingua Franzese.

Prescindendo quì dalle voci nuove adottate o dalle antiche poste fuori d'uso, osserverò

in primo luogo che il senso e l' uso delle voci anche le piu famigliari non è determinato con tutta la precisione. Serva d' esempio la voce *abatu*. L' Accademia non l' ammette che come participio, e qui l' Abate Feraud l' approva anche come aggettivo con un esempio tratto dal Telemaco.

Per ciò che riguarda la sintassi o l' ordinata disposizion delle voci, non sono più precise e determinate le regole di questa lingua. Serva d' esempio l' aggettivo *contraire* che, giusta le osservazioni del nostro Autore appoggiate all' autorità dell' Abate d' Olivet, mai non dovrebbe precedere il suo sustantivo. Eppure questa trasposizione, come egli stesso confessa, è reputata elegante dall' Abate Des-Fontaines, ed è usata in prosa dall' Accademia. Facil cosa sarebbe raccorre una moltitudine di simili esempj, per cui chiaro apparirebbe che, nè sono ben d' accordo fra loro i più accreditati grammatici, nè le massime o regole fissate una volta, possono far argine all' uso, che tutte le lingue vive in varj tempi variamente modifica.

Ma le più importanti osservazioni cui dà luogo questo novello dizionario, quelle sono che riguardano le novità introdotte nell' orto-

grafía, nella pronunziazione, nella prosodía.

" L' ortografía e la pronunziazione (osserva opportunamente nella prefazione l' Autore) sono due suore nate dalla medesima madre, che dovrian esser gemelle e perfettamente fra loro rassomigliantisi. I suoni espressi dalla pronunziazione sono le immagini delle idee, e i caratteri pinti dall' ortografía sono le immagini dei suoni. Dovrebbero dunque perfettamente corrispondersi. Tuttochè siano segni arbitrarj ed immagini di convenzione, adottati che sono una volta dall' uso, devono conservare una relazione costante. Ove poi chieggasi quale di queste suore debba essere all' altra sommessa, vedesi evidentemente che deve obbedire l' ortografía alla pronunziazione sua primogenita. Le lingue sono state prima pronunziate che scritte: la pronunziazione ha una relazione immediata colle idee, la scrittura non l' ha che per mezzo de' suoni che rappresenta *. Can-

* *Ciò non è vero in tutte le lingue. Le dissonanze tra l' ortografía e la pronunziazione fanno sì che le parole scritte rappresentino spesse fiate più esattamente le idee che le parole pro-*

biandosi la prima, deve cambiarsi la seconda. Se questa s' abbandona alla leggerezza ed alla inconstanza, ovvero se piccandosi per capriccio o per pigrezza d' un' incongrua costanza, prosiegue ad impiegare i medesimi caratteri per esprimere suoni ch' hanno variato, succede allora la confusione all' ordine; trovasi l' uso in contraddizione con se medesimo, e rottasi la dovuta corrispondenza nascono incessanti dubbj, contraddizioni, e difficoltà „.

Tale è il carattere delle lingue moderne, eccettuata la Spagnuola e l' Italiana che ad imitazione delle lingue antiche non ammettono nella scrittura alcun segno inutile o non corrispondente alla pronunziazione. Molti cambia-

---

nunziate. Le parole poids, poix, pois *che si pronunziano dai Franzesi tutte nella stessa maniera, non eccitano prontamente la corrispondente idea, a meno che non s' indovini dal concorso delle altre parole. Molte volte chi ascolta resterà dubbioso se si parli di peso, di pisello o di pece, ma leggendole scritte, anche senza pronunziarle, si presenta subito al pensiero l'idea determinata che ciascuna di esse rappresenta.*

menti sonosi fatti e si vanno facendo nell' ortografía Franzese. Sonosi già da gran tempo soppressi molti *s* superflui, come in *teste*, *tempeste etc.*, ch' ora si scrive *tête*, *tempête*. Voltaire ha introdotto una variazione non meno importante scrivendo *ai* in vece di *oi* qualunque volta quel dittongo pronunziasi *e*. Non ha più scritto *François*, *Anglois*, *je dirois*, come scriveasi prima, ma *Français*, *Anglais*, *je dirais*. Non è stata generalmente adottata questa mutazione, ma sembra che si vada estendendo, e l' Autore di questo dizionario la commenda moltissimo. Vorrebb' egli innoltre soppressa una delle lettere che si trovano inutilmente raddoppiate in molte voci. Si scrive, p. e., *personne*, e si pronunzia come se fosse scritto *persone*.

Non solo questi cambiamenti, ma tanti altri assai far si dovrebbero per rendere concorde l' ortografía colla pronunziazione. Il P. Buffier nella sua grammatica adduce tutte le ragioni che opporre si possono a questa novazione, e le rifiuta. L' Abate Feraud ha creduto buon consiglio di prendere un partito di mezzo, e proporre soltanto per ora un picciol numero di cambiamenti. Se si volesse tutto d' un tratto introdurre l' uso di scrivere il Franzese come

si pronunzia, non solo gli stranieri, ma i Franzes medesimi, non saprian più leggere.

Ma per ciò che riguarda l'ortografía insieme e la pronunziazione, gli accenti formano un articolo forse il più difficile, e il più importante. Presso gli antichi accento significava modulazione di voce, e chiamavasi acuto quando la voce si rialzava, grave quando si facea più bassa, circonflesso quando sulla stessa sillaba si alzava e si bassava la voce. Sono stati introdotti opportuni segni per indicare la modulazione conveniente a qualunque vocale, e quei segni ebbero lo stesso nome di accento acuto, grave, e circonflesso. Credo che si possa dire di tutti ciò che dice il Varchi di quest' ultimo che *nella lingua greca e nella latina si può dire piuttosto perduto che smarrito, e nella Toscana non fu, ch' io sappia, mai.* Infatti nel vocabolario della Crusca non si fa menzione d' accento acuto nè di grave, e comunemente adoperiamo noi questi segni soltanto per indicare la posa della voce sull' ultima sillaba nelle voci tronche come *creò*, affinchè mal non si pronunci alla maniera di *io creo*, e sulla penultima in quelle che potrebbero sospettarsi tronche, o sdrucciole; onde scriviamo *gía*,

per distinguer la pronunziazione di questa voce da quella di *già*, e *balía*, perchè non si pronunzj sdrucciolo come *balia*. Non so per qual ragione siasi adoperato in questi due casi un accento di forma diversa, potendo il medesimo operare il medesimo effetto. Saria stata più ragionevol cosa adoperare l'accento di forma diversa quando si appone, non per indicare posa di voce, ma per distinguere il significato diverso di due simili parole come *ne* e *nè*, *la* e *là* ec. *.

Ben lontani da questa semplice maniera di accentuare i Franzesi, e vaghi forse d'innestare nella propria lingua i pregj della latina e della greca, hanno portato nell' uso degli

---

* *Sarebbesi ancora potuto impiegare un accento o un altro segno qualunque per distinguere la* e *e la* o *aperta dalla chiusa. Ciò potrebbe avvezzare di mano in mano i poeti a non valersi indistintamente di queste vocali per la rima. Finchè la rima sarà fatta per gli orecchj e non per gli occhj, sarà sempre assurda cosa impiegare* fuore *ed* ardore *per la medesima rima.*

accenti e nelle regole che gli risguardano un orribile confusione. Conservano essi l'acuto, il grave, il circonflesso. Teodoro di Beza pretende ch' ogni sillaba lunga richiede l' accento acuto, ed ogni breve l' accento grave. Sarebbero adunque secondo quèsta regola destinati gli accenti ad indicare la quantità delle sillabe. L' Abate d' Olivet destina l' accento acuto unicamente ad indicare la *e* chiusa, e distinguerla dall' aperta e dalla muta : destina il grave ad indicare la *e* aperta, ed a discernere alcune voci, le quali, comecchè pronunziate nella stessa maniera, hanno però senso diverso come *la* articolo e *là* avverbio, *où* avverbio ed *ou* congiunzione : destina finalmente il circonflesso ad indicare la lettera *s* tolta da molte parole in cui scriveasi anticamente, onde ora si scrive *tête* in vece di *teste*, *tôt* in vece di *tost*, *aimât* in vece di *aimast* ec. Si è osservato esservi una *e* nè aperta nè chiusa, che per conseguenza si è chiamata media : tali sono comunemente quelle, che precedono una *e* muta, come nelle voci *privilege*, *niece* ec. Si è discusso con quale accento dovesse segnarsi questa *e*. L'Accademia anche nell'ultima edizione del suo dizionario v' ha impiegato ora

il grave ora l'acuto. L'Abate Feraud ne cita per esempio le voci *brèche*, e *collége*. Alcuni le hanno segnate tutte con l'acuto, altri con nessuno, metodi ambedue rimproverati dal N.A. Vorrebb'egli dunque fissare in maniera più ragionevole e più precisa il vario impiego degli accenti, e propone le seguenti regole. 1°. L'accento acuto pongasi sempre sopra la *e* chiusa in qualunque sillaba si trovi, come in *témérité*, salvo che la *z* terminante la parola ne supplisca le veci come in *assez*, *nez*, *avez*, *parlerez* ec. 2°. Pongasi l'accento grave sopra l'articolo o proposizione *à* sopra gli avverbj *là* ed *où*, e sempre sopra la *e* media. 3°. Pongasi il circonflesso sopra tutte le vocali lunghe sia in principio sia in mezzo sia in fine della parola, e scrivasi *âge*, *tête*, *qu'il allât*, *qu'il fût*, *barbâre*, *colère*, *empire*, *aurôre*, *lectûre*, *ôser* ec.

La pronunziazione non può a meno d'essere incostante e soggetta a mutazioni infinite. I precettori tutti che prescrivono leggi in questa parte protestano, che s'intendono di determinare soltanto la pronunziazione nella declamazione oratoria forense e teatrale, e non mai nelle familiari conversazioni. Quindi è, che

assai più difficilmente si ravvisano in queste le picciole differenze tra la *e* chiusa media ed aperta, tra le sillabe brevissime, brevi, lunghe, lunghissime. Anzi seguendo la pronunziazione famigliare i capriccj della moda, e pigliando legge per lo più dal conversare della gente di Corte trovasi bene spesso in contradizione con quella della declamazione, e con se medesima relativamente ad altri tempi. Interrogato un uomo di lettere se debbasi pronunziare *je crais*, ovvero *je crois*, rispose *je crais* qu'il faut prononcer *je crois*, indicando, che la prima maniera conviene al discorso famigliare, l'altra alla declamazione.

L'Autore del novello dizionario ha tentato di rendere fra due parentesi il modo con cui devesi pronunziare ciascuna voce dopo averla scritta nella maniera usata: così dopo la voce ACCENTUER, troviamo (A K-santu-è): il *k* è quì posto in vece di *c* per indicare la diversa maniera di pronunziare *ca co cu* dal *ce ci*: ma si poteva risparmiare questa avvertenza, e non conveniva introdurre nella lingua Franzese una lettera, cioè il *k*, ch'essa non ha: *santu* in vece di *centu* per indicare come si pronunnia *cen*: ed in fine *é* in vece di *er*

per mostrare, che si sopprime in pronunziando la lettera *r* finale.

La maggiore difficoltà degli stranieri, e particolarmente degli Italiani, che imparano la lingua Franzese si è nel pronunziare la *e* muta, che mai non trovasi in principio di alcuna parola, ma può trovarsi nella prima sillaba se è preceduta da una consonante, come in *demander*, nel seguito come la prima *e* di *apeler*, e termina tutte quante le parole Franzesi, eccettuate le mascoline, che corrispondono alle nostre tronche. Non è maraviglia, ch'abbiano gli stranieri tanta difficoltà ad imparare questa pronunziazione, giacchè sono tanto imbarazzati gli stessi Autori Franzesi a darne un idea determinata e precisa. L'Autore del dizionario critico nulla dice di nuovo in questo proposito: ma l'Abate d'Olivet nella celebre sua *Prosodia* ci reca assai più imbarazzo, che luce. Posa egli per massima incontrastabile, che una consonante non può essere pronunziata da se sola senza il soccorso d'una vocale o scritta o sott'intesa che la segua; tal è in suo senso la *e* muta: quindi conchiude, che non possiamo pronunziare in altro modo *David* e *arbre* da quello con cui pronunzieremmo

quelle voci se fossero scritte *Davide*, *arebere*. Un cieco nato, dic' egli, udendoci a pronunziare *David* ovvero *avide*, *bal* ovvero *balle*, *froc* ovvero *croque* ec. non potrebbe giammai sospettare, che vi fosse una diversa maniera di scrivere quelle ultime sillabe, la di cui desinenza è assolutamente la stessa. Se gli si opponga, che non è permesso legare in una rima *David* con *avide* sbrigasi con dire, che i Poeti sono stati più gelosi della rima oculare, che dell'armonica. Che la *e* muta scritta o non scritta faccia nulla più che una differenza oculare, tenta provarlo colla desinenza di questi quattro versi

Esprits qui portez le tonnerre
Impétueux tyrans des airs
Qui faites le péril des mers
Et les ravages de la terre.

Egli assicura di non sentirvi differenza alcuna.

Per quanto paja strano a me questo giudizio, parrà più strano ancora a' miei leggitori, e particolarmente ai Franzesi, ch' io osi contraddirlo. Ma premesse le dovute scuse io non posso trattenermi dal quì dire ciò, che ne

penso. Il canto secondo dell'arte poetica di Boileau principia con questo verso

Telle qu'une bérgère au plus beau jour de fête

Quì la seconda e la quarta sillaba sono formate da una *e* muta. Se l'effetto della medesima è lo stesso ancora quando non è scritta, e l'orecchio non vi può scernere alcuna diversità; dunque cambiando il verso in questa maniera

Tel qu'un jeune berger au plus beau jour de fête

io vi avrò aggiunto le due sillabe *jeune*, e il verso sarà necessariamente falso, se non a seconda delle regole, almeno all'orecchio del signor D'Olivet, o di qualunque cieco nato: dunque il suono di quest'ultimo verso sarà lo stesso che se fosse scritto così

Telle qu'une jeune bergere au plus beau jour de fête.

Ciò sembrami assurdo ed impossibile senza rendere insopportabile il verso.

L'errore del signor D'Olivet nasce, per quanto a me pare, dalla massima che ha stabilito in principio, che nessuna consonante può essere pronunziata da se sola senza l'ajuto d'una vocale che la segua. Io distinguo due pronunziazioni delle consonanti, una sonora, una altra che per farmi intendere chiamerò

sorda. E' sonora la pronunziazione quando dopo cessata l'acconciatura della lingua, del palato, delle labbia che si richiede per una tal consonante, si prosiegue a mandar fuori un suono, o di alcuna delle note e determinate vocali, o almeno un suono indeterminato, quale potrebbe mandar fuori chiunque con piccola apertura della bocca nello stato suo naturale senza alcuna di quelle modificazioni, per cui sono determinate le vocali; suono assai simile a quello, che si darebbe spingendo a bocca chiusa il fiato pel naso. Questo è precisamente il suono che a mio parere viene indicato dalla *e* muta. Ma questo è assai diverso da quello, che ho chiamato sordo, per cui possono farsi intendere le consonanti senza una successiva emissione di fiato. Volendo io pronunziare *ab ac ad al am an* ec. se dopo aver composto le labbra o la lingua nel modo conveniente a ciascuna consonante, io cesso dallo spingere il fiato, restando ancora la lingua o le labbra composte nella stessa maniera, sentesi allora alcun poco il suono di quella consonante, e sentesi quanto basta per riconoscerla, per non confonderla con un altra, ma assai meno che se nell'atto in cui cessa

l'acconciatura delle labbra o della lingua, continuasi a mandare un suono, o indeterminato, o di una vocale determinata. Quando s' hanno a pronunziare varie consonanti di seguito, dovendosi per ciascuna consonante mutare l' acconciatura della bocca, pare che tra l' una e l' altra abbia luogo una brevissima emissione di fiato, ma assai minore di quella che studiatamente si allunga quando si vuol pronunziare distintamente una consonante anche senza alcuna vocale seguente, come s' io volessi pronunziare *b d c* ec. senza ajuto d' alcuna vocale determinata. Da ciò sarà facile il comprendere in qual diversa maniera si debbano nella lingua Franzese pronunziare le consonanti sole, e le seguite dalla *e* muta. S' io debbo pronunziare *bel* cesso dal mandar fiato al momento, che ho composto la lingua contro il palato come richiede la lettera *l*; se debbo pronunziare *bele*, continuo a mandare un suono indeterminato dopo avere distaccato dal palato la lingua; se debbo pronunziare *Belge* staccando la lingua dal palato, acconcio nel momento la bocca come richiede la lettera *g*, e se v' ha in questo intervallo un istantanea emissione di fiato non affetta abbastanza

l'orecchio perchè sia reputata una sillaba, come farebbe la *e* muta dopo la lettera *l* in *belement*. Vedesi adunque perchè presso i Franzesi *tel mer* siano monosillabi, e *tele mere* siano dissillabi, cosa che non potrebbe intendersi mai nei principj dell'Abate D'Olivet.

Restami ad osservare alcune cose intorno alla prosodía, di cui si è molto occupato l'Autore in questo nuovo dizionario. L'Abate D'Olivet insigne grammatico pretende che la lingua Franzese ha prosodía, l'Abate di Condillac insigne filosofo pretende che non l'ha. Intendesi quì per prosodía la quantità propria di ciascuna sillaba, per cui essa di natura sua, e indipendentemente dalle altre sillabe vicine è, al dire del D'Olivet, lunghissima, o lunga, o dubbia, o breve, o brevissima. Egli ha dato per ciò varie regole colla loro applicazione ad un breve catalogo di sillabe, delle quali cose ha fatto uso costante nel dizionario critico l'Abate Féraud.

La quantità delle sillabe spicca principalmente nei versi. Gl'Italiani non usano di nominare sillabe lunghe, o brevi, ma insegnano bensì sopra quali sillabe si possa convenientemente far posa nel verso. Quindi nasce la

bell' armonía della poesía Italiana, alla quale potrebbero avvicinarsi i versi Franzesi se si pensasse una volta a modellare questa poesía più secondo le regole delle lingue vive e recenti, e particolarmente dell' Italiana, che su quelle delle lingue antiche che in gran parte più non conosciamo. *Triviales* rima con *Hales* in questi due versi di Boileau *

On ne vit plus en vers, que pointes triviales
Le Parnasse parla le langage des Hales

Secondo le pretese regole della prosodía Franzese la penultima di *triviales* è breve, e la prima di *Hales* è lunga, cosichè non potrebbero rimare insieme **, e dovrebbesi pronunziare *triviales* quasi come una parola sdrucciola. Lo stesso osservisi nella seconda sillaba di *Parnasse*, e di *langage* ambe brevi secondo D'Olivet, e quella di *langage* talmente breve,

---

* *Art poetique Ch. I. v.* 83, 84.

** *L'Abate D' Olivet dice espressamente, che a rigore una breve non può mai rimare con una lunga. Ma non cita alcun poeta, che abbia osservato questa legge, e non so se il troverebbe.*

che egli avvisa doversi un poco appoggiare sull'antipenultima. Secondo questa legge, non v'ha, dubbio che *langage* diverrebbe una parola sdrucciola. Un Italiano che leggesse questo secondo verso con quelle pose che dan risalto all'armonía italiana, lo dividerebbe in due settennarj, il primo tronco ed il secondo piano, e in amendue farebbe la posa sulla terza e sulla sesta così:

Le Parnasse parla
Le langage des Hales

Lascio ai Franzesi il giudicare quale delle due maniere di pronunziare questo verso sia la migliore e la più conforme all'uso loro. Ma se preferiscono la pronunziazione accennata dalle regole di D'Olivet, rinunzino per sempre ad ogni armonía nei loro versi; se preferiscono l'ultima maniera, rinunzino a tutte le loro sillabe per indole propria più o meno lunghe, più o meno brevi, e dispongano come fanno gli Italiani le parole nei versi in modo che, senza pregiudizio del senso, possa cadere la posa ove l'armonía il richiede.

Se le regole della prosodía non sono d'alcun uso nella costruzione e nella lettura dei versi Franzesi, possono ciò non di meno essere

di qualche utilità nella prosa. Non v'ha dubbio, che alcune vocali particolarmente l'*a* e la *e* hanno presso i Franzesi due suoni, uno che chiamasi aperto, l'altro chiuso. Il suono aperto come in *âge âpre guêpe fête* suole essere un poco più strascinato che il suono chiuso, come in *oracle fade édit épitre* ec. la pronunziazione con suono aperto si usa principalmente per supplire ad alcuna lettera che si è soppressa, e che scrivevasi anticamente, poichè allora scrivevasi *aage asprè guespe festa* ec. L'uso ha introdotto questo modo di pronunziare in alcune altre circostanze. Questo picciolo strascinamento di suono, che di rado potrebbe eseguirsi nella pronunziazione dei versi senza distruggerne l'armonia, può benissimo e deve farsi sentire nella declamazione oratoria e nella lettura posata, e perciò solo credo che siasi introdotta la differenza delle sillabe lunghe e delle brevi, chiamandosi lunghe quelle di suono aperto, e brevi quelle di suono chiuso. Sonosi compiacciuti i grammatici ad estendere maggiormente questa prosodia, ma non saprei con qual frutto. Tutte queste regole non insegneranno giammai ad uno straniero l'esattissima maniera di pronunziare

il Franzese, cosa che s'impara facilmente facendo attenzione al modo usato da coloro che parlano bene, per imitarli.

Finalmente può essere la prosodia di molta utilità ai maestri di capella che devono mettere in musica parole Franzesi. Non v'ha dubbio che sarà più corrispondente al senso, e per conseguenza più grata, la musica che arresta il suono su quelle sillabe, che amano o soffrono d'essere strascinate, e lo abbrevj sulle altre. *Benchè la nostra poesia*, dice il signor Burette *, *non si misuri per lunghe e brevi, deve il canto nulladimeno far sentire colla durata de' suoni la quantità di ciascuna sillaba, e sarebbe ignorante o negligente il musico che ne violasse le regole.* Io m'immagino che si scuseranno i maestri di capella, rigettando la colpa sopra i poeti, i quali precisamente nei versi destinati al canto non osservano mai un accentuazione determinata e precisa, quale si richiede necessariamente perchè la musica corrisponda alle parole. Pigliamo

---

* *Mem. de l'Academie des belles lettres Tom. V. p. 164.*

esempio dall' ode di Boileau sopra la presa di Namur: eccone la prima strofa

Quelle docte et sainte yvresse
Aujourd'hui me fait la loi?
Chastes Nymphes du Permesse
N'est-ce pas vous que je vois?
Accourez troupe savante
Des sons que ma lyre enfante
Ces arbres sont réjouis
Marquez-en bien la cadence
Et vous vents faites silence,
Je vais parler de Louis

Si invita quì appunto la musica a segnare la cadenza di questi versi, che da noi si chiamerebbero ottosillabi, e che non possono essere armonici senza che abbiano costantemente la posa sulla terza sillaba, come hanno quì i tre primi, il quinto, l'ottavo, e il nono: Tutti gli altri ovunque si trovassero staccati e sparsi, mai non farebbero nell' orecchio l'impressione d'un verso. Io non so in vero come possa un maestro di capella mettere in musica simili versi. Io non ho potuto mai intendere il senso d'una canzone Franzese quando l'ho udita a cantare. Ciò che mi sorprende di più si è, che nei versi eroici di metro,

come i Franzesi lo chiamano, alessandrino le pause sono così bene collocate, la cadenza è si giusta anche agli orecchj Italiani, che trovasi in essi precisamente la medesima armonía, che troverebbesi nei migliori versi nostri, contando un alessandrino per due eptasillabi Italiani, sia tronchi sia piani. Eccone un esempio preso a caso dalla bellissima, e veramente poetica, descrizione della cavillazione forense di Boileau nel canto quinto del suo Leggio.

On l'apèlle chicane et ce monstre odieux
Jamais pour l'equité n'eut d'oreilles ni d'yeux.
La disette au teint blême et la triste famine
Les chagrins dévorants et l'infame ruine
Enfans infortunes de ses raffinements
Troublent l'air d'elentour de longs gémissements
Sans cêsse feuillettant les loix et la coutume
Pour consommer autrui le monstre se consume,
Et dévorant maisons, palais, châteaux entiers
Rend pour des monceaux d'or de vains tas de
papiers.
Sous le coupable effort de sa noire insolence
Thémis a vu cent fois chanceler sa balance.
Incessemment il va de detour en detour
Comme un hibou souvent il se derobe au jour
Tantôt les yeux en feu c'est un lion superbe

Tantôt humble sérpent il se glisse sous l'herbe
En vain pour le domptér le plus juste des Rois
Fit réglér le cahos des ténébreuses loix
Ses griffes vainement par VICTOR accourcies
Se rallongent déja, toujours d'encre noircies
Et ses ruses pérçant et digues et remparts
Par cent brêches déja rentrent de toutes parts.

G. B. V.

ANNALES POLITIQUES etc. *Annali politici, civili, e letterarii del secolo decimo ottavo del signor* Linguet *tomo decimo quarto n.* 105. 1788. *Losanna* 8°. *pag.* 64.

Già fino dal mese di novembre dell'anno scorso annunziai in questi fogli, che il sig. Linguet stava per ripigliare la pubblicazione de' suoi annali, che per molte circostanze per lui funeste avèa dovuto pel corso di tre anni sospendere. Fino d'allora io avea disegnato di darne una qualche idea ai miei leggitori quando sarebbero usciti i primi volumetti, trattandosi d'un opera periodica, sola cred'io nel suo genere cioè tutta originale, e tutta composta da un solo autore.

Uscirono regolarmente fin'ora due volumi in ogni mese di circa 60 pagine, ma nei quattro o cinque primi altro non trovai che declamazioni dell' A. contro i librai di Losanna che ristampano i suoi annali, rimproveri agli associati che non hanno pagato, risposte agli associati che non aveano ricevuto i volumetti, tutte cose insomma poco interessanti pel pubblico, anzi fastidiose ai lettori; e che provano che non a torto fu il sig. Linguet accusato di troppo *egoismo*. Ma finalmente, o che gli sia mancata la materia o che si sia finalmente avveduto che veniva a noja al pubblico, da qualche tempo riempie i suoi fogli di cose più interessanti, cioè di riflessioni sopra gli affari correnti d' Europa, sopra i letterati, o le persone distinte, che vanno morendo, sopra le nuove leggi ec., di questo genere sono le osservazioni che s' incontrano nel numero 103 sopra l'editto di Francia in favore dei Protestanti, sopra la morte di Carlo Eduardo Stuard Re d' Inghilterra, come ei si diceva, e nominato da noi il *pretendente*, sopra la morte del Conte di Buffon, nel numero 105, ed altre simili. Un articolo sopra l' assedio di Belgrado interessantissimo sia pel tempo, che per la

materia si trova in quest' ultimo numero, e l'estratto che ne farò, servendomi delle stesse frasi dell' A. darà un idea della vivacità, ed eleganza del suo stile.

" L' assedio probabilmente memorabile che probabilmente sta per cominciarsi, è una specie di *Giubileo* militare, è un evenimento *secolare.* Nel 1688, e perciò or sono appunto 100 anni, Belgrado dopo un mese d' assedio fu presa per assalto da un Elettore di Baviera Comandante generale delle truppe Austriache."

" Possa la somiglianza di queste circostanze essere un fausto presagio; possa il capo della Casa d' Austria che personalmente dirige le principali forze del suo Impero dirigere la sorte, come in quel tempo un suo Generale. In quella guerra contro gli Ottomani il celebre Principe Eugenio cominciò ad esercitare l'arte militare, e spiegare il suo talento che fu poi così funesto alla Turchia, e più ancora alla Francia che l'avea allevato, ed a Luigi XIV che non s'era degnato di dargli impiego."

Poche città in Europa sostennero più celebri assedii, e poche cangiarono più sovente di padrone. Belgrado ebbe la sorte di *Calais,*

ed in generale di tutte le città che trovandosi per geografica posizione sui limiti di due possenti imperi, sono a vicenda l'oggetto dell'invidia, e degli sforzi d'entrambi. Da quattrocent'anni in quà essa vide d'attorno alle sue mura in ogni secolo varie insegne ora Mussulmane, ora Cristiane, ed ora vinte, ora vincitrici.

Nel 1442 il rapido conquistatore Amurath II. l'assediò, ma non la prese, benchè v'abbia impiegate d'attorno tutte le sue forze, e tutta la scienza dei suoi ingegnieri, allora superiori in abilità a quelli delle potenze Cristiane; non v'era artiglieria meglio regolata di quella dei Turchi; anzi in questo genere fecero prodigii, dei quali solo ne esiste la memoria; fondevano, ed usavano cannoni di 100. libbre di palla; e perfino di 200 si dice che ne abbia usati Maometto II. nell'assedio di Costantinopoli. *

---

* *Forse ignora il sig. Linguet, che quel famoso cannone di Maometto II. portante palla di 200. libbre, non era di bronzo, ma bensì di cuojo fortissimo unito a centinaja di doppi-*

I Turchi altronde erano eccellenti minatori. Quest'arte appena allora sul suo nascere fra i Cristiani era già perfetta presso i loro nemici; essa nelle mani dei *Vallieres*, e *Gribovals* è diventata ai nostri tempi un possente mezzo per difendere le piazze forti; ma nelle mani dei Turchi, che nel decimoquinto secolo andavano di conquista in conquista, e non avevano piazze da difendere, serviva efficacemente ad attaccarle.

Ciò nulladimeno *Amurath* non riuscì a prendere Belgrado, ed il flagello dell'impero Greco, il successore d'*Amurath* dopo la presa di Costantinopoli avendo voluto impadronirsi della città che avea resistito al suo padre non fu più di quello felice. Il valore del grande *Huniade* *, e l'entusiasmo religioso, e degno

---

* *Gioanni Corsino* Huniade *generale delle truppe di Ladislao Re di Ongheria nel* 1443 *obbligò le truppe Musulmane a ritirarsi dalle mura di Belgrado dopo sette mesi d'assedio, e nell'anno* 1456 *difese pur anche quella piazza contro le armi di Maometto II.*

di memoria del frate *Capistran* * non curarono le numerose truppe Musulmane, il loro coraggio, e l'abilità dei loro ingegneri. L'intrepido frate, e l'esperto Generale li rispinsero, ed il distruggitore del trono di Costantino fu costretto di levare l'assedio, portando sopra se stesso una sensibile prova della resistenza dei Cristiani.

Poco più di sessant'anni dopo ei fu vendicato da uno dei suoi discendenti non meno buon guerriero dei suoi avi, e più felice. *Maometto* in mezzo alle sue memorabili imprese era stato rispinto dalle mura di Belgrado,

---

* *S. Gioanni di Capistrano minor conventuale, nativo di Capistrano nell'Abbruzzo, si segnalò pel suo zelo, e per la sua eloquenza nel consiglio di Fiorenza per la riunione della Chiesa Greca colla Romana, nella Boemia contro gli Eretici, e nell'Ongheria contro i Turchi. Quando* Uniade *entrò vincitore in Belgrado, Capistrano predicatore dell' esercito, in tal maniera si distinse, che parve incerto a quale dei due fosse dovuto l' evento, se al valore del guerriero, o alla predicazione del frate.*

e di Rodi; *Solimano II.* prese queste due città secondato dalle funeste non meno che vergoguose dissenzioni, che agitavano allora i Principi Cristiani. Nella prima di queste conquiste non v'impiegò più di sei settimane.

La detta città restò in potere dei Turchi sino alli sei settembre del 1688 giorno in cui, come già dissi, fu presa per assalto; ma questi dopo tre anni la ripresero agli Austriaci. Alcuni magazzeni di polvere incendiati da una bomba aprirono una larga breccia, per la quale senza grande opposizione entrarono nella città, e fecero dei Cristiani orribile macello non altrimenti, che questi aveano fatto dei Turchi tre anni prima.

Nel 1717 quell' eterno oggetto di gelosia, quel teatro di stragi fu assediato dal celebre Principe Eugenio generalissimo allora delle truppe Austriache. Questa campagna fu l'ultima, e la più gloriosa di questo guerriero già per tante altre imprese così famoso. Egli spiegò tutta la sua scienza militare, e mostrò la superiorità dei suoi talenti.

Assediato come Cesare, mentre assediava, stretto fra un esercito in numero di molto al suo superiore, ed una piazza fornita di guarnigione

di forza quasi eguale alla sua armata, sconfisse l'esercito, e soggiogò la guarnigione; riunì insomma agli Stati della Casa d'Austria quella preziosa città che non aveva potuto ottenere colla pace di *Carlovitz* nel 1669.

Ma per una nuova rivoluzione la perdette ancora vent'anni dopo; l'Austria avea perduto quel sommo Capitano; e la sua fortuna militare fu per qualche tempo sepolta nella tomba d'Eugenio. Una guerra leggermente intrapresa, ed un alleanza funesta colla Russia fuori di stato allora di soccorrere i suoi alleati, e tutta intenta ai proprii interessi, fecero appassire gli allori del 1719. Un trattato conchiuso nel 1739 colla data di Belgrado, nome che dovea renderlo più doloroso, costrinse, per dir così, ad arretrarsi l'ombra di quell'Eroe. La necessità costrinse la Corte di Vienna a sacrificare il più glorioso fra i monumenti dei suoi trionfi.

Pare che sia giunto finalmente il tempo di ricuperare colla forza un dominio, che non si potrà possedere con altro titolo finchè sarà limitrofo, e che con altro titolo non si possede da quattro secoli.

Poche città sono più felicemente situate

di Belgrado. Si trova nel sito appunto che la *Sava* mette foce nel Danubio, sito, nel quale questo fiume già è ingrossato da molti altri fiumi navigabili quali sono la *Drava*, la *Theissa*, la *Morava* ec. Cosicchè questo fiume reca alla città di cui bagna le mura tutte le desiderabili facilità pel commercio, un doppio riparo contro le invasioni dei nemici, ed una strada quasi sempre aperta per ricevere soccorsi, e munizioni. Si trovano adunque in Belgrado riuniti tutti i comodi necessarii tanto per fare guerra, quanto per vivere in pace.

Per la sua posizione alla confluente di due grandi fiumi che bagnano quasi i due terzi della sua circonferenza, da una sol parte può essere assalita dalle truppe di terra, e l'essere situata sopra una collina che sovrasta alle terre che l'attorniano ne deve render facile la difesa per poco che l'arte secondi la natura.

Il piede della collina è munito da un doppio fosso che si stende da un fiume all'altro; la sommità lo è da una antica cittadella che i Turchi hanno avuto tempo, e cura di provvedere d'artiglieria. Le due rive dei fiumi sono difese da batterie che rendono periglioso l'avvicinarvisi.

Verso la terra ad una mediocre distanza s' innalzano alte montagne che sembrano fatte per chiudere quel sito il solo nel quale possa attendarsi un armata destinata ad assediare la città; cosicchè cominciato l' assedio, un armata di soccorso, che si disponesse sulla cresta, o sul pendío di quelle montagne assedierebbe gli assedianti stessi; e questo appunto avvenne nel 1717 al Principe Eugenio.

Ma per una singolarità difficile a spiegarsi, questa posizione in apparenza svantaggiosa pare ch' abbia altre volte favorito gli assedianti. Il gran Visir che nel 1739 distrusse i trofei del Principe Eugenio avea com' esso occupata quella valle, forse che l'essersi regolato come quel gran generale gli assicurò la vittoria, o forse dovette i suoi successi al cambiamento delle circostanze, e dei generali. Questa non è cosa facile a decidere, ma in questo momento le orme d' Eugenio serviranno certamente di guida ai suoi successori, e possano questi avere egual fortuna!

F. S. M.

L'INFLUENCE etc. *L'influenza della scoperta dell'America sulla felicità del genere umano del sig. Ab.* Genty *ec. Parigi* 1788 *in* 8.° *p.* 352 *con una carta geografica.* Torino presso Reycends, e Guiberts et Orgeas.

Il problema proposto dal signor Abate Raynal *se maggiori siano i vantaggi o gli svantaggi provenuti all' Europa dalla scoperta dell' America* diede occasione all' opera, che ora annunziamo. Il sig. Abate Genty voglioso sulle prime di concorrere al premio per lo scioglimento del medesimo dall' Accademia di Lione proposto si accinse ad un tale lavoro.

Vedendosi quindi crescere fra le mani la materia, non potè, o non volle recare a termine l'opera pel tempo al concorso stabilito, ed in vece amò meglio di seguire la traccia delle sue idee per lo compiuto scioglimento del difficile importantissimo problema riguardandolo in tutte le sue parti, ed esaminando l' influenza, che la scoperta dell'America ebbe sulla felicità dell'uman genere quandochè quello dapprima era soltanto diretto ad indagare l'influenza dell'America sull'Europa.

Prima d' intraprendere la divisata discussione il signor Abate Genty volge un rapido sguardo alle generose imprese dell' umano ardire, che sembravano dirette a felicitare il genere umano, piange il furibondo errore dell' uomo, il quale per non so quale destino pare si sforzi di avvelenare contro di se i piaceri che dalle benefiche scoperte dovrebbero ridondare, ed è d' avviso che lo scoprimento dell' America sia uno de' più stupendi esempli di tale verità. Imperciocchè se da una parte trionfa il valore dell' ingegno umano con tale scoperta essendosi aperto un vasto campo alle arti, all' agricoltura, al commercio, alla politica, alla religione Cristiana, ed alla felicità in mezzo a terre d' immensa estensione, tra popoli selvaggi, ignoranti, superstiziosi, e miseri; dall' altra parte lo muove a pietà il luttuoso spettacolo de' mali innumerevoli, che da questa scoperta uscirono ad inondare la faccia della terra.

Chepperò per risalire alla prima origine delle cagioni dei vantaggi, o svantaggi di tale scoperta, e per analizzare daddovero e coi lumi della storia la materia del politico problema si propone i seguenti quesiti. Noi gli

terremo dietro colla maggior brevità che sia possibile.

1.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America poteva essere utile agli antichi abitanti di essa?*

Forma l'autore un vivo quadro di quel vasto continente prima che fosse da noi conosciuto, e fa vedere che la vita sociale nella sua prima infanzia, la terra incolta, e marosa, l'inclemenza delle stagioni, la rozzezza delle alleanze sociali, l'angustia delle idee, la rabbia delle nimicizie, la superstizione, la barbarie, l'empietà formavano a mille nodi durissime catene pesanti sopra questa da noi divisa, e sconosciuta nazione.

Pinge quindi con eleganza la vita selvaggia, e la dimostra soffocatrice de' sentimenti generosi verso i nosti simili, nimica della popolazione, crudele, rapace, e scorrendo per le tribù Americane nel Messico, nel Perù dappertutto nota contro le opinioni dell' Abate Raynal l'imperfezione delle virtù sociali, e conchiude in conseguenza il grande vantaggio, che agli abitatori del nuovo mondo poteva recare l'aperto commercio con noi.

2.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America diventò agli Americani utile, o dannoso?*

Malgrado però la descritta selvatichezza i popoli Americani all'accostarsi degli Spagnuoli a' loro lidi mostrarono il giubilo, che l'uomo non può a meno di non sentire nel vedere de' suoi simili. Ma la sete dell' oro, e la furia delle passioni nei conquistatori cangiò il tenero spettacolo dell' umanità in un luttuoso teatro di sanguinose imprese. Ferri, scavamenti di miniere, crudeli governi, schiavitù, vendita e compra di carne umana, ecco i mezzi usati per civilizzare questi popoli. Ed in cambio della perduta libertà, pace, e vita, ricevettero essi da' conquistatori specchi, bagattelle, liquori spiritosi.

Pressochè simile fu de' Portoghesi, Francesi, Olandesi, ed Inglesi la condotta. Questi sono i benefizj recati da'conquistatori al nuovo mondo. Le storie delle diverse conquiste, la condotta di Colombo, di Cortez, e degli altri avventurieri, o conquistatori, i governi degli Spagnuoli, Portoghesi, Francesi, Olandesi, ed Inglesi, la perfidia de' viaggiatori, i costumi, le leggi, la situazione dei differenti popoli soggiogati, i loro sforzi per la libertà, il devastamento, lo spoglio, la ruina recatavi sono punti con occhio filosofico riguardati dal nostro

autore, il quale insieme coi tratti della più viva eloquenza compiange i mali da que' miseri sofferti, e per tal modo dà sfogo ai teneri sensi del suo cuore.

3.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America poteva essere utile ai novelli abitatori?*

La fertilità di quelle campagne, ove domata si fosse colla coltura l'asprezza, passo a passo elegantemente dall' A. descritta invitava straniere colonie: l'indole generosa ed umana della maggior parte degli Americani, lo stupore, ed il rispetto per la novità prometteva libera e graziosa l'entrata a' benefattori. La Colonia fondata da Penn in mezzo a' selvaggi bellicosi n' è una sicura prova. La fertilità e magnificenza del Messico, Canadà, Atrebonite, della novella Gallizia, della Valle di Quito, della provincia di Tucuman, e gli immensi beni, che alle stabilite colonie d'ogni nazione dovean derivare, risolvono il proposto quesito.

4.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America fu egli utile ai novelli abitatori?*

In compensa di tanti travagli, viaggi, pericoli, e di tante disastrose imprese questi arditi navigatori, questi conquistatori altieri che ottennero? Tormenti dell' avarizia, dell' ambizione,

amarezze nei trionfi, ingratitudini de' Sovrani, come mostra la sorte di Colombo, Cortez, Pizzarre, e degli altri, gelosíe, perfidie, partiti nazionali, guerre, discordie sanguinose. Dal seno di tai delitti come nacquero le colonie? Formate di gente senza costume, della feccia delle loro Metropoli, cresciute senza gli opportuni aiuti, intorbidate nel commercio quali più, quali meno con politico monopolio, e da altre angustie ristrettissimo, languivano in governi inetti, ingiusti, crudeli, spopolate, aizzate le une contro le altre, oppresse dalle proprie nazioni, senza coltura di campagne, nella miseria, coi più crudi oltraggi alla povera umanità. Scorre l' A. in ciascuna colonia delle diverse nazioni, ne descrive gli infortunii, e declama pateticamente contro la schiavitù dei Negri; forma un giusto elogio alla libertà *personale*, e le sorgenti manifesta dell' indipendenza delle colonie Inglesi, la riuscita, i beni, i vantaggi indi provenuti al commercio.

5.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America poteva esser utile all' Europa?*

Pare, che dovesse aprire una estesissima carriera all' attività, all' industria, alle speranze, alla potenza, alla felicità. La perfezione della

ragion universale, la direzion dei costumi verso la beneficenza, l'agevolezza d'accordo in tutte le parti dell'ordine sociale, l'accrescimento di popolazione a proporzione dei mezzi di sussistenza accresciuti, la navigazione agevolata sono i frutti, che l'Europa dovea promettersi da tale rivoluzione, insieme ad altri vantaggi, che 'l commercio col nuovo mondo dovea senza dubbio partorire. Venezia, la Spagna, l'Olanda, il Portogallo doveano essere i ricettacoli fortunati di tali avventure. Mille bei punti va toccando degli impedimenti, che ebbe l'Europa, e degli aiuti che le si presentavano di accrescere la sua felicità coi mezzi divisati.

6.° *Quesito. Lo scoprimento dell' America fu utile all' Europa?*

L'A. servesi della somiglianza dei principj atti al nutrimento, ma guasti a cagion dell' interna organizzazione, o di causa straniera per ispiegare l'effetto delle ricchezze accumulate in capo a un corpo politico senza l'aiuto dell' agricoltura, del commercio, e delle arti, che sono gli organi della conservazion d'un'impero. A guisa del cibo l'oro da pochi ingoiato in vece di spandere nelle provincie l'abbondanza,

e 'l vigore, le snerva, e illanguidisce. La Spagna arricchita dei tesori dell' universo ebbria del suo stato aspirava alla monarchía universale, e sul finir d'un secolo divenne il giuoco delle nazioni da lei prima spaventate.

Gli Spagnuoli abbagliati dall' oro di Montezuma, e degli Incas in seno ad un' oziosità superba disdegnarono di lavorare le conquistate terre dell' America, e trascurarono la coltura delle ricche campagne dell' Andalusia, e di Granata. Abbandonarono i lavorii, e le arti alle mani degli schiavi, e il *dettaglio* del commercio ai Giudei, ed ai Mori. Nobilmente descrive la foga delle emigrazioni nel nuovo mondo per aver parte nelle preziose spoglie, le perdite, gli infortunii dei viaggiatori, degli avventurieri, il morbo da loro in patria recato obbrobrio dell' umanità, il lusso smodato, e fatale, la popolazione degli agricoltori nelle città della Spagna, e dell' America ritiratasi per servire i ricchi, e conchiude con aritmetici calcoli, che la scoperta dell'America costò alla Spagna piucchè la metà di popolazione, e che la nazion più ricca divenne una delle più povere. Non ommette neppure i calcoli dell' oro entrato dal nuovo mondo nelle Spagne,

dell'incarimento de' viveri per mantenere le colonie, e la produzion totale si vede scemata d'un decimo. Con questi calcoli va ragionando sul degradamento della prosperità della nazione cagionato dalle troppe ricchezze, dall' inerzia quindi nata; dalla trascuranza delle campagne, dall' espulsione de'Mori unico braccio degli infingardi Spagnuoli.

Guarda poscia l' A. i tesori nelle mani dei Re, e li deplora come fomiti divenuti dell' ambizione, e della gloria, e non sorgenti, quali essere doveano di pubblica felicità. Anzi queste mal usate forze servirono ad indurire il governo, a svegliare discordie nazionali, ingelosire gli stranieri, avvilire con mercenarie truppe il valore delle proprie. L'oro fatale per la profusion de' Principi in man de' favoriti sveglia in essi loro una fame non mai satolla, ed ecco corrotta la giustizia, vendute le cariche, introdotti i monopolii, e 'l commercio ristretto in balía di pochi opulenti diviene in qualche guisa straniero alla Metropoli, imposizioni indiscrete sui popoli, fallimenti de' banchi pubblici sotto Filippo II., alienati dominj, l' oro e l' argento divenuti rarissimi in Ispagna, monete d' inferior metallo montate

ad un valor ideale conducono nella nazione la miseria, e la monarchia Spagnuola carica di debiti, senza marina, senza credito, e quasi senza rendite miseramente si vede sotto Carlo II.

Gli uomini grandi, i valorosi capitani vennero meno, l'entusiasmo illanguidì, le arti, le scienze perirono nella mollezza. Va così l'A. numerando i maligni effetti delle ricchezze Americane recate nelle Spagne, le crede la sorgente della decadenza di quest' impero. Eguale mostra perciò la sorte del Portogallo. Confronta i regni di Gioanni II., di Emanuele, e di Gioanni III. con quei di Ferdinando, Carlo V., e Filippo II., e li rassomiglia nelle intraprese, e nei disastri, ed attribuisce il dicadimento del Portogallo alla conquista del Brasile per le medesime ragioni, per cui dicadde la Spagna. Nota quest'unica differenza, che le ricchezze uscite da s. Domenigo, dal Messico, e dal Perù cagionarono una repentina, e generale assiderazione alle forze Spagnuole, perchè consistevano soltanto in metalli preziosi, che si cambiano senza grande industria colle produzioni degli altri popoli; ma le ricchezze delle grandi Indie, e del Brasile

non ispensero in un colpo l'attività Portoghese, perchè essendo buona parte merci, e produzioni richiedevano manifatture, trasporti, e commercio. Onde la caduta del Portogallo nacque piuttosto dall'agricoltura negletta, e dalla spopolazione per cagion del nuovo mondo, che non da difetto d'industria, epperciò più lento fu il dicadimento. Passa quindi l'A. a dimostrare, come i popoli dei Paesi Bassi furono prima le vittime dello scoprimento del nuovo mondo, e come poscia quell'oro sì fatale alla vasta Monarchia delle Spagne diventò una sorgente di vigore in un picciolo stato.

Le ragioni chiarissime della differenza le diduce dalla sterilità delle terre Olandesi, e dal picciolo traffico, che solo aveano della pesca delle aringhe. Epperciò un'esteso commercio dovea compensare i torti della natura ingrata, e avara. Voi vedete, dice l'A., a uscire dai porti d'una nazione, che ha saputo opporre argini al furor dei flutti, libertà ai ferri dei tiranni, e sdegnare gli angusti limiti, che la stringevano, voi vedete a lanciarsi in mare non già flotte formidabili d'armati, ma una moltitudine prodigiosa di vascelli mercantili destinata a distribuire la ricchezza

per tutta l' Europa. L' economia, la frugalità, la moderazione, la semplicità de' costumi, l' indefessa attività son le basi della felicità Olandese. Così la navigazione tien profittevole luogo di agricoltura.

Fra gli ostacoli cagionati dal Portogallo da Filippo II. usurpato, e la falsa politica del gabinetto di Madrid, le provincie unite fiorirono vieppiù, e ingrandirono le loro forze. A questo proposito bellissima è la descrizione, che fa l' A. delle forze marittime dell'Olanda, delle moderate imprese, della cura della popolazione, e della saggia industria a trarre forse la sola i vantaggi dalla scoperta dell' America. Volge quindi un rapido sguardo su tutta l'Europa, e vede, che i medesimi principj, che hanno distrutta la potenza Spagnuola, hanno anche sparsa la lor maligna influenza sulla maggior parte delle nazioni. Rimprovera come frutti deplorabili di questa scoperta il lusso delle armate numerose anche in tempo di pace trattenute coll' oro del nuovo mondo, l' arte quindi nata delle finanze, che appella tenebrosa, e quella de' biglietti di finanze, che dice arte di opprimere le generazioni future, la pazza voglia di monarchia universale suscitatasi nel cuore di

Carlo V., e Filippo II., lo scettro del mare in tante guise conteso, le insidie, le discordie de' gabinetti, le guerre ostinate tra le nazioni, i continui combattimenti delle differenti colonie, i macelli, le rapine delle nazioni conquistatrici, le rivalità della Francia, ed Inghilterra nel Canadà, nella Luigiana, Mississipi ec., le spese enormi, i sudditi innumerevoli, che costarono a queste contrastanti nazioni gli impegni, e quasi lo snervamento de' loro stati. Epiloga in fine i danni all' Europa cagionati dalla scoperta dell' America coi vantaggi, ed osserva, che nè un qualche aumento di scienza, nè il tonico ristoratore Quinquinà, nè le gemme, i diamanti, le perle preziose, nè le miniere d' oro, e argento, nè le campagne acquistate son giusto compenso al caro prezzo, che costarono all' Europa.

7.° *Quesito. Quali sono i mezzi d' accrescere i vantaggi, e scemare i danni della scoperta dell' America?*

Con una bellissima introduzione tratta dall' analisi fedele de' varii fenomeni, onde natura mostra a cavare dal seno stesso dei disordini le più belle meraviglie, si apre la strada l' A. a spiegare, come la cagionata rivoluzione dalla

scoperta del nuovo mondo possa rivolgersi a pro del genere umano.

L'errore, che fu cagion di calamità può alla scuola della miseria stessa ricredersi facilmente. Tutto secondo l'A. dee concorrere a questo fortunato cangiamento. Gli scritti dei saggi, le voci d'umanità, le massime utili si fan sentire per ogni dove, e una filosofia amica dell'uomo comincia a penetrar ne'sovrani consigli, e s'incammina verso i troni. Perfezionata così la *ragion universale*, reciprochi saranno i vantaggi dei due mondi.

L'Autore dà per primo mezzo di felicitare i due mondi la libertà, e 'l coraggio di far sentire rispettosamente la verità a chi ha in mano il destino dei popoli. Condanna gli scrittori temerarj, i filosofanti pieni di *egoismo*, che si vantan cittadini di tutto il mondo, e son indifferenti per ciascun individuo; certi cinici moderni, che stendono la libertà d'agire; e di pensare insino a rapire il velo al pudore. Bandisce dai governi gli scettici pericolosi incerti sulla distinzion del giusto dall'ingiusto, che fanno di tutto per togliere alla divinità gli adoratori. L'A. pretende scoprire in quest'articolo la strada per felicitare la società, e

ciascun individuo sulla forza della religione commenda l'influenza delle scienze utili nel governo.

Passa quindi a mostrare, che conosciute le cagioni de' mali, gli ostacoli de' beni, applicati con lenta prudenza i rimedii per iscansare le scosse troppo violente si giugnerà a poco a poco a cicatrizzare le piaghe dall' uman genere sofferte nella conquista del nuovo mondo. L'indipendenza degli Anglo-Americani viene da esso riguardata per un'avvenimento conducente ad affrettare la pubblica felicità. In seno di questa nascente repubblica si risveglierà il coraggio dei popoli Americani, ella sarà d'asilo agli Europei perseguitati, all' Indiano oppresso, al Negro fuggitivo. Segue l' A. a scoprire i vantaggi del commercio, e dell' agricoltura posti in attività per tal rivoluzione. La libertà, i limiti posti al genio conquistatore, i legami di tenero attaccamento, e d' interesse vicendevole ne saranno l'anima, e la religione dolcemente insinuata ne' selvaggi ne formerà uomini, e cittadini utili alla società, e non più schiavi tirannizzati.

Quindi ne avverrà, che crescendo così la prosperità generale mercè dei frutti della terra,

minore sarà il bisogno di abbondanti ricchezze pecuniarie, e conseguentemente non farà più d'uopo sacrificare tanti uomini nello scavamento delle miniere.

Vuole però l'Autore, che per non ispingere una scossa violenta contro le Monarchie della Spagna, e Portogallo, l'applicazione di questi rimedii si faccia a rilento, si rallegra colla Spagna, che dal regno dei Borboni abbia felicemente incominciata questa intrapresa. E prova coi calcoli di Montesquieu, che verrà un tempo, che il prodotto delle miniere appena compenserà le spese dello scavamento, e nota i varii sacrificj, che fece la Spagna per allotanare quest'epoca. L'abolizione della vendita dei nostri simili, il termine de'tormenti dei Negri, la popolazione accresciuta daranno il colmo alla felicità; la legge del congresso degli stati uniti dell'America, che proibisce l'importazione degli schiavi in tutti i dominj della Repubblica, la condotta de' Quacheri della Pensilvania ha già aperto l'adito ai giusti dritti dell'umanità.

Ma chi avrà poi a governare tanti millioni d'uomini robusti, impazienti di freno? L'Autore consiglia le Metropoli a dismettere col

tempo l'impero delle loro colonie a loro stesse, ed intanto di governarle colle leggi d'umanità, di giustizia, d'interesse vicendevole, e a guadagnarsele coi beneficii, e si augura un tempo, in cui debba cadere il commercio esclusivo dell'America, rovina di tutti i germi dell'industria, e attività, e che le potenze del vecchio mondo depongano il dispotico arbitrio sul prezzo delle derrate del nuovo mondo.

La Francia ha già intrapresa la prova di questi principj coll'accordare agli Anglo-Americani la libertà di concorrere alle provviste delle Antille, e l'A. ne commenda i vantaggi. Ma la Spagna giace ancora in molte guise nell'illusione.

Perora infine l'Autore per la libertà generale del commercio: perchè, dic'egli, perchè non posso affrettare il momento, in cui risplenda quel giorno fortunato, quando il commercio con rapido, e libero volo percorrerà l'universo, quando con bei nodi si stringeranno insieme tutti i popoli . . . . . quando ogni nazione sarà convinta, che non può ella nuocere a' suoi vicini senza recar nocumento a se stessa, nè altrove cercar la particolar felicità se non nell'accrescimento della felicità

generale! Forse un sì bel giorno è ancor molto lontano da noi. Forse questo consolante avvenire non è che un vano sogno ingannatore della sensibilità del cuor mio, ma almeno porterò meco nella tomba il dolce piacere di non aver disperato della felicità del genere umano. Eh che! Dovran sempre le umane passioni sconcertare i progetti della ragione, e della sapienza? Dovran tuttora i gridi della cupidigia, dell'intrigo, e d'un falso zelo soffocar le voci della natura, e della religione . . . . . Oh tu, che non ha guari fosti rapito alla Francia *, e all'universo dopo una vita interamente consecrata alla pubblica utilità, caro Ministro d'un Re cittadino, scendi a confondere cotesti vili distruttori del genere umano, che diffidano, che la virtù, e la felicità non possano più abitare tra noi. Tu l'hai dissipata questa politica insidiosa, invida, e spesso crudele, la quale non sa che distrurre, e disunire per regnar sulle ruine. Tu facesti rivivere le leggi della natura, della giustizia, e della fedeltà: tu hai tessuti questi

* *Il Conte di Vergennes.*

sagri nodi, che dovran per sempre unir le nazioni: tu preparato quel giorno felice, quando i due mondi giugneranno alla vera opulenza coll' arricchirsi vicendevolmente de' frutti del loro suolo, e della loro industria. Se morte ci tolse la tua presenza, ci resta ancora il tuo genio. Presieda egli ai nostri consigli, e ci sia mallevadore della felicità di tutti i popoli.

G. P.

COLLECTION ec. *Collezione di conti, documenti autentici, stati, e tabelle riguardanti le finanze della Francia dall'anno* 1758 *al* 1787 4.° *pag.* 231. *Losana, e Parigi* 1788. Torino presso Reycends.

COMPTE etc. *Conto dato al Re nel mese di marzo* 1788 *e pubblicato per ordine di lui* 4.° *pag.* 183 *Parigi* 1788. Torino presso Reycends.

Nella celebre opera del signor Forbonnais si trovano i conti delle finanze di Francia sino all'anno 1720: da quest' epoca sino all' anno

1758 l'autore della raccolta qui in primo luogo annunziata non ha potuto procacciarsi notizie sicure. Quindi ha egli principiato solo da quell' anno la sua raccolta. Poca fede suole prestarsi, e con ragione, ad un autore anonimo che pubblica documenti gelosamente serbati negli archivj dei dicasteri economici, e ciò tanto più quando non palesa in che modo abbia potuto procacciarseli. Ciò non ostante osservando io in quest' anonimo autore somma imparzialità, abbondanza di lumi economici, sano criterio, e sopra tutto un' ingenua moderazione per cui lascia più volte interrotta la catena della sua raccolta per non presentare al pubblico cose che non abbia potuto accertare: osservando ciò, dissi, molta fiducia prendo nell'autore, la quale diverrà massima se la verità e l'esattezza dei documenti da lui pubblicati non verrà smentita da chi avrà mezzi ed interesse per farlo. Era poi cosa convenientissima che volendo io qui dare un estratto di questa raccolta vi aggiungessi il conto del 1788 pubblicato per ordine del Re, onde avessero i leggitori tutti i fonti più sicuri per guidare il loro giudizio intorno allo stato delle finanze di Francia sino al dì d' oggi.

Il gran Sully dice nelle sue memorie * *al primo giorno dell' anno portai al Re la tabella di tutte le sue rendite di qualunque natura esse fossero . . . . tutto ciò che dalle medesime dovea sottrarsi . . . e per conseguenza ciò che vi restava di netto nella regia cassa . . . . sosterrò sempre, che senza questa guida non si può operar che da cieco o da malversatore.* Su questo sistema formansi ancora presentemente i conti delle finanze come può vedersi anche nell' ultimo conto del 1788. Raccolgonsi in primo luogo tutti gli articoli d' entrata, segnasi quindi quanto si deve sopra ciascun d'essi dedurre, e portasi il residuo a formare il prodotto netto della regia cassa. Descrivonsi dopo ciò ordinatamente tutte le spese cui deve supplire la cassa, e dal confroto di queste col suddetto residuo in netto si giudica di quanto le spese eccedono le entrate, e quest'eccesso si chiama il *deficit* annuo delle finanze.

Questa forma può essere acconcia per riconoscere la contabilità della tesoreria generale e per saldarne i conti. Serve ancora in qualche

* *Lib.* 12. *all' anno* 1601.

modo per riconoscere a qual somma ascende il *deficit*; ma poco giova all' istruzione del Re e dei ministri occupati a cercare rimedio ai disordini ed a ristituire il bilancio tra l' entrata e l' uscita. L' articolo delle deduzioni spande una confusione ed oscurità somma in questi conti. Consistono questi per una gran parte in assegnamenti fatti per certe pubbliche spese e per certi stipendj sul debito degli appaltatori e degli esattori delle pubbliche rendite. Proviene da ciò che si ha gran pena a sapere quanto sia estimato ciascun articolo di spesa poichè parte di essa trovasi assegnata sopra varie casse provinciali o varj appaltatori, ed un'altra parte cade a peso della tesoreria generale. Che se al rovescio ogni articolo di spesa fosse segnato separatamente comprendendovi l'intero suo importare, senza riguardo alle varie casse da cui viene eseguita, potrebbesi facilmente vedere allora sopra quali articoli si possa economizzare per ristituire il bilancio, giacchè qualunque volta i tributi sono portati a un certo grado da non soffrire aumento, non v' è altra strada per mettersi in bilancio se non con scemare le spese.

Ma non si deve per modo alcuno attribuire all' immortale Sully questa viziosa maniera

di stendere i conti. Non so per qual cagione abbia il N. A. mutilato il testo di Sully come l'ho qui scritto poc'anzi. L'articolo delle sottrazioni dalle rendite è precisamente limitato da Sully alle pure spese di riscossione necessarie per ciascun articolo di rendita, onde non può comprendere gli assegnamenti fatti sopra gli appaltatori e sopra varie casse provinciali per altre pubbliche spese; quelli assegnamenti appunto che, per non essere riuniti sotto ciascun capo particolare di spesa, rendono viziosa questa maniera di presentare il conto, come abbiam detto poc'anzi.

Sarà ancora più semplice il conto e più instruttivo se vengano collocate in una classe tutte le rendite ed in un'altra separata tutte le spese, sia quelle che sono necessarie per la riscossione delle entrate, sia quelle che per qualunque motivo cadono sopra il pubblico erario. Turgot fu il primo che assumendo l'amministrazione delle finanze procacciossi un conto formato in questa guisa quale si trova nella collezione alla pag. 127. e segg. Sono in esso ridotti i capi d'entrata a certe classi principali colla spiegazione di ciascun ramo che concorre a formare una classe. Nella stessa maniera sono descritti

per contro tutti gli articoli di spesa, compresi anche quelli che riguardano la riscossione. Fu imitato quest'esempio dal suo successore Clugny, trascurato dai successori e rinnovato finalmente nel conto che ha dato pell'anno 1787. il signor di Calonne.

Ma il maggiore difetto di tutti questi conti, un solo forse eccettuato, si è che sono appoggiati a non abbastanza solide basi. Sono essi speculazioni sull'avvenire, non risultati del passato. La maggior parte sono un bilancio delle probabili rendite e spese dell'anno vegnente. Benchè una gran parte dei capi di rendita sia certa, perchè appoggiata ad appalti in somma fissa, sono però molti altri capi di rendita su cui l'estimazione dell'amministratore può essere fallace se non s'appoggia sull'esperienza del passato. Per ciò poi che riguarda le spese sono moltissimi gli articoli che non si possono con qualche probabile approssimazione estimare senza consultare qual somma per essi è stata negli anni precedenti impiegata. Eppure fra tanti conti qui raccolti non ve n'ha (un solo forse eccettuato) in cui si palesi quale è stata la vera entrata e la vera uscita d'un anno. I redattori del conto pel 1788 pubblicato per ordine regio hanno

sentito in tutta la sua forza questo inconveniente, eppure non hanno avuto coraggio di esporre il conto effettivo dell'anno scaduto, ma pubblicando il bilancio pell'anno 1788 hanno lasciato sperare che ne avrebbero forse dato nell'anno seguente il conto effettivo.

Tutta la difficoltà che può incontrarsi a compilare un conto reale del riscosso e dello speso nell'anno antecedente riducesi a che in fin dell'anno non è riscosso ancora ogni avere, non è saldato ancora ogni debito, qualche partita potrebbe divenire inesigibile. Ma una sì piccola difficoltà non dovrebbe privare lo stato de' vantaggi sommi, che può ritrarre da questi conti effettivi. Poche sono le partite sia d'entrata sia d'uscita che restano a saldarsi in fin dell'anno, e queste, poichè sono partite per la maggior parte certe e determinate, si possono mettere a calcolo come se fossero saldate. Quelle poche poi che fossero indeterminate o soggette a qualche pericolo d'inesigibilità potrebbonsi con una prudente estimazione bilanciare, e poichè la somma risultante dalle medesime non può essere che assai tenue relativamente alle partite certe, gli errori che potessero accadere in questa estimazione sarebbero

di nessuna conseguenza. Ricordiamci che si tratta quì di un conto fatto dal reggitore delle finanze perchè gli serva di guida alle sue speculazioni, e non di un conto saldo del debito o credito della tesoreria, in cui non si possono segnare che le partite realmente riscosse o pagate.

Dopo queste osservazioni preliminari passiamo a dare un compendioso ragguaglio di questi conti. Il primo è formato dal sig. Boullogne controllore generale nell' anno 1758 uomo al dire del N. A. accreditatissimo in materia di finanze. Nel primo capo trovansi descritte in 17 articoli le rendite ordinarie e postevi in confronto le spese pubbliche cui erano destinati quei fondi. Il capo secondo comprende altre rendite pubbliche destinate per un tempo limitato all' estinzione d' alcuni debiti. Il capo terzo abbraccia le rendite pubbliche destinate o alienate perpetuamente. Il capo quarto contiene tutti i capitali per qualunque mezzo ammassati negli anni 1755, e 1757 per far fronte alle spese straordinarie della guerra. Finalmente nel capo quinto sono enumerati tutti i tributi che si riscuotono dal popolo per affari non Regj, ma particolari, cioè in favore della corte di

Roma, dei Vescovi, dei Pari etc., i quali ascendono alla somma di circa 52 millioni.

Subentrò nell'anno 1759 il sig. Silhouette. Avea ingegno, probità, buone viste, ma non era cortigiano: vedea il bene, ma non sapea vincer gli ostacoli per eseguirlo. Espose al Re in un lungo ragionamento lo stato deplorabile delle sue finanze „ propose nuovi tributi che „ premessero i ricchi per sollevare i poveri, „ ne fu proclamato l'editto che eccitò le più „ vive doglianze: fu ritrattato l'editto e con- „ gedato il controllore pochi mesi dopo la „ sua installazione. „ Al fine del suo ragionamento trovasi una tabella dell'entrata e della spesa per l'anno 1759, ma gli articoli di spesa non sono chiaramente spiegati, trovandosene una gran parte compresi tra gli assegnamenti fatti sugli appalti e sulle varie casse di riscossione.

Segue un bilancio per l'anno 1764 fatto nella forma comune in tre colonne di cui la prima comprende gli articoli d'entrata, la seconda le deduzioni per le spese assegnate a ciascun articolo, la terza tutte le altre spese restanti. Non si sa l'A. di questa tabella la quale altronde è succintissima e non dà alcuna

soddisfazione. Il raccoglitore non osa assicurarne l'autenticità, ossia ch'essa contenga un bilancio presentato ed approvato.

Più succinta ancora è la tabella seguente per l'anno 1768 in cui non sono distinti i capi d'entrata ma portati in massa, e, colla sottrazione delle spese su quei fondi assegnate, trovasi riconosciuta la contabilità in netto della tesoreria regia: trovansi per contro notati assai succintamente gli articoli di spese che restavano a carico della tesoreria. Il raccoglitore assicura l'esattezza di questa tabella.

L'amministrazione delle finanze fu commessa nell'anno 1769 all'abate Terray nome di esecrata memoria e degno forse di compassione o di applauso. Il nostro raccoglitore ci ha quì pubblicati i suoi conti corredati da' suoi ragionamenti e gli assicura genuini ed autentici asseverando di averli alle mani colle annotazioni da lui fatte di proprio pugno.

Nel discorso presentato al Re verso il fine dell'anno 1770 l'Abate Terray gli ha svelata la deplorabile situazione delle sue finanze, per cui, a cagione dell'eccessivo sbilancio tra la spesa e la rendita, delle anticipazioni già fatte sulle rendite degli anni avvenire e del discredito

pubblico erasi egli trovato verso la metà di febbraio senza alcun fondo per provvedere alle spese correnti. Ei non vide a questo male estremo fuorchè l'estremo rimedio di sospendere istantaneamente il pagamento delle *rescrizioni* * ed altri biglietti di debito per 200 millioni. Ha preveduto tutti gl'inconvenienti d'una sì violenta operazione. „ Ma la necessità comandava „ (soggiunse) „ ed altronde ciò che feci „ volontariamente dopo averlo preveduto ed „ essermivi preparato quanto meglio potea, sa- „ rebbe avvenuto mio malgrado ed in maniera „ improvvisa e disordinata. Ne sarebbero nati

---

* *Per intendere cosa sono queste* rescrizioni *convien saperè che sogliono le finanze di Francia pigliare danaro a prestito dai particolari accorrenti mediante il convenuto interesse e la promessa del rimborso a termine fisso assegnato sopra un determinato ramo di rendita esigibile dopo un dato tempo dagli appaltatori cassieri pubblici etc. I biglietti che contengono quest' obbligazione chiamansi rescrizioni, circolano in commercio come ogni altra moneta di carta. Ve n' era allora per 154 millioni.*

„ gli stessi inconvenienti ed altri maggiori an-
„ cora, e sarei stato biasimato giustamente qual
„ uomo che non avesse conosciuto la situazio-
„ ne delle finanze, o che avesse disperato della
„ cosa pubblica, lasciandola perire senza pre-
„ parare alcun mezzo a sostenerla „. Gli effetti non furono sì tristi quali si temettero, ed in due anni più di due terzi delle rescrizioni sono state pagate. Tanto risulta da un altro ragionamento presentato dallo stesso controllore in luglio del 1772 in cui informa minutamente il Re di tutte le operazioni fattesi durante la sua amministrazione per estinguere il *deficit* le quali sono comprese sotto queste quattro classi generali 1. Sospensioni e riduzioni 2. Nuove imposizioni 3. Diminuzioni di spese 4. Miglioramenti nell' amministrazione. In questa maniera gli è riescito di presentare un bilancio per l'anno 1773 in cui l' entrata eccedeva la spesa di 5 millioni. Non v' è novità alcuna nella forma della tabella formata per la giustificazione di questo bilancio.

Il bilancio presentato dal medesimo per l' anno 1774, benchè fatto nella solita forma, è il più circostanziato di tutti i precedenti, poichè trovansi minutamente descritti tutti gli articoli

di rendita e più ancora quelli delle spese assegnate su ciascun capo di rendita. Le spese restanti a carico della regia cassa sono distinte in 23 articoli generali senza alcuna istruttiva specificazione. Ciò che vi ha di più importante in questo bilancio si è il confronto del medesimo con quello dell'anno antecedente poichè vi si assegna la ragione di ciascun cambiamento che incontrasi, sia nei capi d'entrata, sia nei capi d'uscita.

Salito al trono il Re presente nell'anno 1774 l'abate Terray gli ha dato in maggio un succinto raguaglio delle finanze mostrandogli che, essendo le spese in alcuni dipartimenti maggiori di quanto erasi bilanciato, non si potrebbe (malgrado gli accrescimenti fatti alle entrate e a quelli che far si doveano nei tre anni seguenti) ristituire il bilancio tra l'entrata e l'uscita, senza provvedere efficacemente alla diminuzione delle spese. Potrà forse dare una qualche idea del carattere di Terray il seguente squarcio del suo discorso. Dopo avere mostrato che non si saria potuto nello stato attuale far fronte alle spese senza ricorrere nuovamente ad espedienti rovinosi che ricondurrebbero il disordine, così soggiunge.

„ Un vero servo di V. M. non può riguardare con occhio tranquillo questa situazione, ed io non cesserò d' insistere presso V. M. finchè la rendita non sia fatta superiore alla spesa colla diminuzione di questa . . . . . Io spero che il dipartimento della guerra ritaglierà qualche cosa; può farlo ancora in un oggetto principale quello della marineria. Io faccio ogni giorno qualche picciolo risparmio nel mio. Ma è necessario che V. M. dia gli ordini i più precisi per regolare la spesa della sua casa. I preposti moltiplici che vi sono ne dirigono e ne fissano le spese a loro arbitrio. Conviene cambiare tante usanze; rettificare tanti abusi, eseguire tante riforme, che lo zelo il più attivo avrà bisogno, Sire, di tutta la vostra autorità per superare tanti ostacoli.

„ Frattanto V. M. non sarà giammai veramente felice nè tremenda a' suoi nemici, i suoi sudditi non saranno pienamente soddisfatti finchè sia ricondotto il buon ordine nelle finanze: l' estinzione dei debiti non può essere che una conseguenza di questo buon' ordine, ed il sollievo dei popoli non può precedere la diminuzione delle spese e dei debiti. „

„ Ecco, Sire, la sorgente del bene o del

male. Se ciascun anno la spesa eccede la rendita, ciascun anno accresceransi i debiti e l'oppressione del popolo. Se si ristituisce il bilancio, estinguerassi ciascun anno una parte dei debiti colla successiva cessazione delle rendite vitalizie e coi rimborsi già calcolati dei capitali: così in pochi anni potrà V. M. sollevare il suo popolo da una porzione dei tributi che l'opprimono. „

„ Era serbata a voi, Sire, quest' impresa sì degna della vostra sensibilità. Io ho accresciuto la rendita quasi di 60 millioni e non posso accrescerla di più, ho scemato il debito di circa 20 millioni e non posso scemarlo di più. Una vostra parola, Sire, un segno faranno concorrere tutti i capi dei dipartimenti colla dovuta attenzione ad un oggetto così importante. „

„ Le vostre finanze si vanno accostando al disiato termine di poter efficacemente e prontamente intraprendere l'estinzione dei debiti: non soffrite che se ne allontanino. L'abisso in cui rischiarono di precipitare nell'anno 1770 non tarderebbe a riaprirsi. „

Se questo discorso è stato sincero merita pur qualche tributo di lagrime la tomba inonorata

di quell' uomo che ha bramato il bene della sua nazione e non ha potuto operarlo. Una più severa filosofia gli rimprovererà d'aver serbata cinque anni una carica in cui non ha potuto fare il ben che voleva, e fu costretto a fare il male che non voleva. Avrebbe esatto da lui virtù non da' nostri tempi. Io mi contento di trarre quindi un' importante lezione che l' uomo savio dev' essere assai guardingo nel pronunziar giudizio sul carattere o sulla condotta d' un ministro.

Nulla sgomentato dalla deplorabile situazione delle finanze Turgot fatto controllore nello stess' anno 1774 procacciossi un conto il più esteso il più circostanziato il meglio compilato dell' entrata e dell' uscita che mai si fosse fatto ne' tempi addietro. Trovasi questo conto nella quì annunziata raccolta, e in esso ravvisansi tutti i capi d' entrata ben circonstanziati da una parte, e per contro tutti i capi di spesa senza riguardo alcuno alle casse incaricate di supplirvi. In questa guisa ha potuto, il primo, conoscere Turgot quanto suolevasi spendere tutto compreso per ciascun capo, e v' è tutta l'apparenza che questo conto sia stato ricavato non dai bilanci fallaci formati da' suoi antecessori ma dai registri

veridici delle riscossioni e delle spese fattesi negli anni antecedenti.

Colla scorta dei lumi pratici in questa maniera acquistati e dei teorici di cui era abbondantemente fornito intraprese Turgot la ristorazione delle finanze, e presentò al Re un bilancio sommario per l'anno 1775 compilato nella forma usata da' suoi predecessori. Benchè in esso la spesa eccedesse di 36 millioni l'uscita, questo sbilancio si trova ridotto nel conto per l'anno 1776 a soli 23 millioni, e dalla tabella impressa fra i documenti annessi alla risposta di Calonne * vedesi patentemente che Turgot non ha contratto alcun nuovo debito per supplire a quest'eccesso di spesa. La ragione si è che egli da prudente amministratore ha calcolato ne' suoi bilanci le rendite dubbie piuttosto a meno che a più del probabile, ed a rovescio ha calcolato di più le spese ch' esse non furono in realtà; quindi colle economie, cui si è prestato il Re volentieri, ha supplito a tutte le spese occorrenti, ne ha fatto alcune straordinarie, ha estinto molti debiti, ed ha posto

* *Questa tabella è segnata col n. XVIII.*

le finanze in uno stato sì prospero che poco lontano dovea presumersi il perfetto loro risorgimento.

La più severa filosofia non può rinfacciare a questo grand' uomo ch' abbia sacrificato la nazione per conservarsi il credito e la carica: fu congedato dopo 20 mesi d' ottima amministrazione, e rimpiazzato dal signor di Clugny.

Il bilancio che ha egli dato per l'anno 1776 non è molto dissimile da quello che avea formato Turgot; ma osserva il raccoglitore di questi conti che durante la breve amministrazione del signor di Clugny le spese sono state probabilmente assai maggiori di quanto erasi bilanciato.

Mancano a quest' epoca i conti sino a quello che ha pubblicato colle stampe il sig. Necker nell' anno 1781, la di cui amministrazione ha avuto principio nell' anno 1776. E' sì noto questo suo conto, tanto si è già scritto intorno al medesimo *, che non giova sovr' esso qui arrestarsi. Debbo solo avvertire che questo conto non è un bilancio dell' entrata ed uscita probabile d' un anno determinato, ma dell' entrata

* *V. Bibl. oltr. 1788. Vol. IV. p. 16.*

ed uscita ordinaria, quale ha creduto Necker di potere con probabile fondamento estimare. Il raccoglitore di questi conti ha dato un parallelo del conto di Necker coll' effettivo pubblicato da Calonne della reale entrata ed uscita dell' anno 1781, e v' ha aggiunto ancora un altro conto quale potrebbe ritrarsi dall' opera di Necker sull' amministrazione delle finanze.

Il signor Fleury successore di Necker ha dato per l'anno 1783 un conto assai ristretto, compilato nella maniera ordinaria, senza alcune interessanti osservazioni. Questo conto è stato pubblicato dal signor di Calonne al num. 16 de' suoi documenti annessi alla risposta data a Necker, e trovasi istessamente ristampato in questa raccolta.

Termina questa col celebre conto presentato da Calonne all' assemblea dei notabili nell'anno scorso. Egli stesso lo ha pubblicato nella sua risposta a Necker: ma il raccoglitore assicura che per mezzo d'alcuni sicuri riscontri si è trovato nel caso di farvi alcune correzioni, onde questo non trovasi a tutta esattezza conforme al pubblicato dal suo autore. Questo conto inquanto alla forma ed alle più minute notizie è somigliantissimo al primo di Turgot, sebbene un poco meno circostanziato di quello.

Se non il più chiaro, se non il più utile, sicuramente il più voluminoso si è quello che fu recentemente pubblicato per l'anno 1788 che ho qui in principio al secondo luogo annunziato. Confessano i compilatori nella prefazione che sarebbe stato più utile un conto effettivo degli anni passati che un bilancio per un'anno a venire: lasciano sperare questo conto negli anni futuri, e frattanto ci danno il bilancio pel 1788 formato nella solita confusa maniera, per cui gli articoli di spesa si trovano ripartiti sopra varj articoli di deduzioni e sopra il regio tesoro. Riconoscono i compilatori il grave difetto di questa forma, e l'esempio di Turgot e di Calonne non ha bastato per inspirare loro il coraggio d'imitarlo e dare un conto più chiaro, in cui si potesse d'un colpo d'occhio riconoscere a quanto ascendeva tutta la spesa per ciascun articolo. Tediosissime ed inutili riescirebbero a' miei leggitori le osservazioni che far potrei sulle varie partite di questo conto. Io mi lusingo di fare ai medesimi cosa più grata presentando loro in una tabella il risultato finale di tutti questi conti, cioè a dire la serie degli accrescimenti delle rendite e delle spese ordinarie, e per conseguenza la

progressione del *deficit* dal 1758 sino all'anno presente. Le somme segnate in questa tabella non saranno pienamente conformi a quelle che si trovano per ultimo risultato nei conti a cui si riferiscono, e ciò perchè ho avuto cura di separare dall'entrata i capitali presi a prestito che da alcuni amministratori sonovi stati collocati solamente per dimostrare che s'aveano pronti i mezzi di supplire alle spese; e dall'uscita le somme destinate all'estinzione dei debiti, poichè queste somme non accrescono ma anzi scemano, se sono bene impiegate, il vero *deficit*. Troverebbesi questo ancora minore se avessi potuto discernere le somme destinate all'estinzione dei debiti che si trovano confuse tra le deduzioni dalle entrate nella maggior parte di questi conti. Essendo inutile in questo affare una troppo scrupolosa esattezza, che non potrebbesi nemmeno per modo alcuno accertare, ho segnato in questa tabella i millioni rotondi, senz'altra frazione dei medesimi.

Tabella delle rendite e delle spese ordinarie delle finanze di Francia dall' anno 1758. sino al presente.

Nomi degli Amministratori	Anno cui si riferisce il conto	Rendita ordinaria in millioni	Spesa ordinaria in millioni	Eccesso di spesa	Eccesso di rendita
Boulogne	1758	339	339	—	—
Silhouette	1759	287	415	128	—
Bertin	1764	309	351	42	—
Averdy	1768	317	317	—	—
Inveau	1769	—	—	62	
Terray	1773	348	315	—	33
	1774	362	362	—	—
Turgot	1775	377	379	2	—
	1776	378	371	—	7
Clugny	1776	378	371	—	7
Necker *	1781	427	392	—	34
		399	422	23	—
		539	536	—	3
Fleury	1783	453	449	—	4
Calonne	1787	463	545	82	—
N. N.	1788	472	527	55	—

* *I tre risultati diversi dell' anno* 1781 *sono relativi il primo al conto pubblicato da Necker, il secondo al conto effettivo di quell' anno pubblicato da Calonne, il terzo a un conto probabile, che ha desunto il raccoglitore dall' opera di Necker dell' amministrazione delle finanze.*

Può osservarsi dalla serie di questa tabella che le rendite pubbliche sonosi accresciute in trent'anni più d'un terzo. Questo eccesso, come osserva il raccoglitore dei conti, devesi in parte attribuire al scemato valore dell'oro e dell'argento; ma è provenuto ancora in parte da nuovi pesi sulla nazione. L'eccesso di spesa è in proporzione maggiore, e questo si deve attribuire in gran parte ai debiti contratti successivamente per supplire all'eccesso di spesa sopra la rendita. La massa del debito nazionale, dice il raccoglitore, è la somma di tutti i *deficit* reali, ed effettivi (quali sono i notati nella precedente tabella) e tanto più per essa s'accresce il *deficit* se vengano contratti i debiti nelle maniere le più gravose, quali sono state le rendite vitalizie vendutesi dalle finanze di Francia ad esorbitante interesse.

Nel terminare questo ragguaglio non posso trattenermi di ricordare un uomo degno d'immortale memoria il Conte Giambatista Groppello di Borgone che ha compilato, saranno circa sessant'anni, l'ottimo regolamento delle finanze di Piemonte che felicemente si osserva ancora al dì d'oggi. Formasi ciascun anno un bilancio delle entrate e delle spese per l'anno

seguente. Le entrate sono convenientemente disposte sotto le varie classi a cui si riferiscono. Le spese parimenti sono tutte disposte in modo che vedasi d' un colpo d' occhio la intera somma destinata per ciascun articolo. Questo bilancio non è fatto a capriccio nè fondato sopra fallaci conghietture, ma sul conto effettivo dello riscosso e dello speso negli anni antecedenti che chiamasi spoglio. Alla formazione sia del bilancio, sia dello spoglio, concorrono colle loro osservazioni tutti i capi de' varj dipartimenti. Essi notano nello spoglio le ragioni probabili, per cui un tale ramo di rendita o di spesa siasi trovato in effetto più forte o più scarso di ciò ch' erasi per quell' anno bilanciato. Le stesse osservazioni han luogo nella formazione del bilancio, notando i capi dei dipartimenti le ragioni per cui credono doversi bilanciare per l'anno seguente una somma maggiore o minore per un tale articolo di entrata o di uscita. Nell' estimare gli articoli che non sono determinati si usa tenersi piuttosto basso in quelli di entrata e piuttosto alto in quelli di uscita. Proviene quindi che in fine dell' anno trovasi comunemente più riscosso e meno speso di ciò che

aveasi bilanciato. Siami dunque permesso come a buon suddito di far quì un pubblico applauso a quel buon ordine delle nostre finanze per cui la massa intera dei tributi ripartita sopra ciascun abitante non giunge a tre piccoli scudi di Francia per testa, mentre in altri reputati floridissimi regni oltrepassa un Luigi, o una Ghinea.

G. B. V.

JOURNAL DE MEDECINE etc. *Giornale di medicina tradotto dall' Inglese, pubblicato dal Dottore* Samuel Foart Simmons *primo medico dell' Ospedale di S. Lucca in Londra ec., e tradotto in Francese da* G. Masuyer *medico della Facoltà di Mompellier ec. anno* 1786 *tom.* 6 *part.* 4. *Dijon* 1787 8.° *pag.* 112. Torino presso Reycends.

Non già perchè da noi si creda possibile, nè molto interessante il dare gli estratti d'altri giornali, si annunzia questo volume del giornale di medicina, ma bensì per farlo almeno una volta conoscere all' Italia, essendo questa un' opera nel suo genere molto pregievole. Nove

sono gli articoli, che compongono questo volume.

Nel primo vien narrata la storia della dissenteria, da cui vennero molestate le truppe Inglesi nella Giamaica nel corso dell' ultima guerra. La relazione di questa malattia è scritta in una lettera del sig. Thomas Cauly chirurgo dell' Ospedale militare di S. M. nella Giamaica a Roberto Adair. Osserva l' Autore che erano particolarmente soggetti alla dissenteria coloro, che erano già stati travagliati dalle febbri, o dallo scorbuto. Atteso il copioso numero degli ammalati che ebbe a vedere, gli fu possibile di fare ne' cadaveri molte osservazioni per conoscere la cagione principale, e la sede di questa malattia. Dopo aver rapportato l' opinione di varj celebri autori su questo proposito, inferisce da quattordici dissecazioni che fece, che la tonaca velutata dell' intestino *retto* e *colon* è la vera sede della dissenteria, e che l' infiammazione co' suoi conseguenti sono la causa principale di questo male. Quindi è di parere che i rimedj diluenti, i purganti (e fra questi specialmente i sali), ed i narcotici sono i più efficaci. Crede utile il salassare l' ammalato qualora prevalga la diatesi infiammatoria.

Per altro siccome i suoi ammalati non erano in istato di sopportar cavate di sangue, perciò da queste sempre si astenne. Riguardo al vitto, preferisce ad ogni altra cosa il latte, i cibi farinosi, e 'l vino di Madera. Proibisce in fine i rimedj astringenti, ancorchè congiunti agli opiati.

Nel secondo articolo si narra un caso di alcuni vermi usciti per l'ombilico d'un fanciullo di mesi 18, al quale dopo la nascita troppo presto furono svelti i residui del cordone ombilicale.

Contiene il terzo alcune annotazioni del sig. Lancelot-Haire sopra le osservazioni pratiche del sig. Lucas, che riguardano l'amputazione. Si propone l'Autore di far vedere gli errori del sig. Lucas, e soprattutto riflette contro ciò che dice il sig. Lucas di preferire i rimedj all'operazione, qualora la vita non è evidentemente in pericolo, darsi ogni giorno de' casi, ne' quali sebbene non sia eminentemente minacciata la vita dell'ammalato, sarebbe però cosa imprudentissima il differire l'amputazione sino a quel termine fatale; e senza dichiararsi partigiano d'una amputazione precipitosa, stima doversi praticare l'operazione senza

ritardo, qualora l'ammalato si trovi in istato di sopportarla, quantunque non sembrasse trovarsi in un grande pericolo la vita di quegli.

Sarebbe cosa vantaggiosa che una tal massima passasse una volta nell'animo di que' cerusici, che troppo sperando dalla natura, lasciano passare con reprensibile indolenza il tempo opportuno per un'operazione; mentre spesse fiate si vedono poscia perire i miseri ammalati distrutti, e consunti.

Nel quarto articolo si legge descritto in una lettera del sig. Everard Home il metodo praticato dal sig. Hunter nell'operazione dell'aneurisma popliteo.

Questo metodo consiste in applicare secondo il solito costume il torcolare, e quindi far due legature sì sopra, che sotto il tumore, affine di comprimere con queste quattro allacciature il vaso per una maggior estensione.

Questa maniera d'operare potrebbe convenire soltanto in que' casi, ne' quali l'arteria avendo perduto molto di sua consistenza, facesse temere che la compressione d'una sola allacciatura non bastasse per opporsi all'emorragía.

Si legge nel quinto articolo un caso singolare d'una malattia del cuore.

Nel sesto poi si narrano i buoni effetti del calomelano dato a piccole dosi in una soppressione di regole, per la quale s'erano prima adoperati invano diversi altri rimedj.

Si riferisce nel settimo il felice esito dei vescicanti applicati in occasione di soppressione d'orina.

Si trovano nell'ottavo alcune osservazioni del sig. Ralph Irving sulle proprietà attribuite alla calce, ed alla magnesia in aumentare la solubilità della china china nell'acqua.

Finalmente si rapportano nel nono alcune osservazioni del sig. Benjamin Rush Professore di chimica nell'Università di Pensilvania sopra la causa, e la maniera di curare il tetano. Queste osservazioni sono estratte dalle transazioni della Società filosofica di Filadelfia. Nota l'Autore che il tetano è una malattia propria, specialmente dei paesi caldi, e dell'estate. In conseguenza di ciò è portato a crederlo come proveniente da un rilassamento del corpo, e vi si oppone con il vino, e la china china presi a forti dosi, coll'applicazione dei vescicanti in mezzo alle scapole, coll'amministrazione dell'olio di succino ec., dicendo aver ottenuto felici guarigioni coll'aver sostituito questi rimedj all'opio.

G. R.

NOTIZIE ED ANNUNZJ.

AUX BATAVES etc. *Agli Ollandesi sopra il statoderato, del Conte di Mirabeau.* 1788 8.° p. 212.

Questo novissimo libro farà gran rumore, perchè per l' ordinario lo fanno tutti i libri, che contengono satire mordaci, ma il Pubblico giusto giudice, mentre legge il libro ne biasima l'Autore. E questo cred' io che sia il primo libello (poichè diversamente non merita d' esser chiamata quest' opera) al quale l' Autore non abbia arrossito di mettere il suo nome. *O tempora, o mores.*

TRAITÉ DES PRINCIPALES etc. *Trattato delle principali, e più frequenti malattie esterne, ed interne del sig. Gioanni Federico di Hervenschvvand Dottore in Medicina, membro della società Reale di Medicina di Parigi, e della società economica di Berna ec. Berna* 1788 *un volume in* 4.° *di p.* 540 *con un appendice contenente diverse composizioni, e formole di rimedj di p.* 154. Torino presso Reycends.

Compose l' Autore questo libro per l' uso

di que' giovani Medici, che non hanno ancora una lunga pratica. Tratta d' un buon numero di quelle malattie, che sogliono essere più frequenti, e senza molto dilungarsi nella teoria di quelle, si trattiene principalmente nell' indicarne i rimedj opportuni. G. R.

HYDRAULIC etc. *Osservazioni idrauliche e nautiche sopra le correnti dell' Oceano Atlantico, del sig.* Pownal. 4.° *Londra* 1787.

Codex manuscriptus graecus novi foederis e bibliotheca Upsaliensi descriptus et collectus a P. Fab. Aurivillio. 4.° *Upsal* 1787.

MODO FACIL etc. *Facile maniera di osservare il pianeta Herschel nel suo moto dell' anno* 1788, *con alcune altre osservazioni astronomiche, di* D. Emmanuel Mugnoz y Poyanos. *Madrid.*

LE ARMONIE DE' SARDI. Opera dell' Abate Matteo Madau. *Cagliari* 1787. *Nella R. Stamperia in* 4.° *p.* 82.

Possono gli eruditi vedere nella prima parte di quest' opera, come nei secoli addietro il gusto ed i metri della poesía latina siano passati in Sardegna, e come si conservino tuttora malgrado il cambiamento, o per dir meglio, la corruzione della lingua; e troveranno nella

seconda una raccolta di varie poesie Sarde, alcune delle quali composte con voci puramente latine.

DESCRIPTION etc. *Descrizione dei mezzi impiegati per misurare la base di Hounslovv-heath nella provincia di Middlesex pubblicata nel volume 75. delle transazioni filosofiche dal Maggiore Generale Villiam Roy e tradotta dall' Inglese dal sig. Prony contenente oltre al giornale istorico delle operazioni la descrizione la più minuta di tutti gl' instromenti adoperati, il modo con cui furono costrutti e campionati, e quello d' impiegarli negli usi ordinarj; la descrizione particolare d' un pirometro microscopico il più perfetto che siasi giammai eseguito, e di cui si è fatto uso per estimare la varia dilatabilità dei varj metalli a diversi gradi di calore: vi precede un discorso preliminare del traduttore accompagnato da due tavole per cui sono ridotte alla tesa dell' Accademia ed al termometro di Reaumur le operazioni fatte col termometro di Faherenheit e col piede Inglese, da un' altra contenente il risultato delle sperienze fatte intorno alla dilatabilità dei metalli col nuovo pirometro microscopico ridotto parimenti alla gradazione di Reaumur e alla tesa del'*

Accademia. Trovansi in fine altre due tavole: la prima presenta il risultato generale della misura della base, le correzioni per ridurla al livello medio del mare, la temperatura etc., l'altra un compendio delle sperienze sulla dilatazione dei metalli, aggiuntavi l' esatta descrizione della forma delle dimensioni del peso delle verghe metalliche sottoposte al cimento. Le macchine sono rappresentate con figure incise della maggiore grandezza e molte di grandezza naturale. 4.°, *Parigi* 1788.

A TREATISE etc. *Trattato teorico, e pratico sul magnetismo con esperienze originali di Tiberio Cavallo* 8.° *Londra* 1787.

COMMENTARII *De origine et progressu legum juriumque germanicarum. Pars I leges, et jura populorum Teutonicorum antiqua complectens: quos ex ipsis fontibus haustos . . . . edidit D. Chr. Gottl. Deinerus juris nat. et gen. P. C. O. in studio Lipsiensi.* 8.° *grande Lipsia* 1787.

APPERCU etc. *Ragguaglio delle sperienze da farsi e delle notizie da procacciarsi per la costruzione dei ponti di ferro di assai grande estensione, con una osservazione sopra i ponti di legno. Parigi* 1788.

EXAMEN etc. *Esame delle opere di Voltaire considerato come poeta, come prosatore, come filosofo. Del signor Linguet* 8.° *Brusselles e Parigi* 1788.

MEMOIRE etc. *Discorso del Cavaliere di Soyecourt intorno alle sperienze date in prova del calore latente, e sopra alcuni difetti ignoti ma enormi del termometro, coi mezzi di rimediarvi: premiata dall' Accademia delle scienze di Roven il dì 27 luglio* 1787 8.° *pag.* 81 *Parigi* 1788.

Prima che fosse stampato questo libro varj fogli periodici ne hanno dato l' estratto. Ci riserviamo a parlarne subito che l' avrem tra le mani.

TEATRE etc. *Teatro di Sofocle tradotto in intero con alcune osservazioni e con l' esame critico di ciascuna tragedia. Precede la vita di Sofocle ed un discorso sopra la difficoltà di tradurre i tragici greci. Opera del signor di Rochefort 2 vol.* 8.° *Parigi* 1788.

NOUVEAU etc. *Nuovo sistema di mitologia del signor Girardet* 4.° *Dijon* 1788.

HISTOIRE ET MEMOIRES etc. *Istoria e memorie dell' Accademia reale delle scienze inscrizioni e belle lettere di Tolosa Tom. 3. in* 8.° *Tolosa e Parigi* 1788.

Il signor Linguet ne' suoi foglj periodici si è preso trastullo d'alcune notizie inserte nel giornale di Parigi intorno alla vita del celebre Conte di Buffon: una ne ha ommesso, forse perchè non era ridicola, ma istruttiva; piacemi quì d'inserirla fedelmente tradotta.

„ Giunto all'età maggiore entrò in possesso dell' eredità materna valsente circa trecento mila lire. Parlo di questo fatto, che a primo aspetto potrebbe sembrare indifferente, per cogliere l'occasione di osservare, che se generalmente la ricchezza assopisce la gioventù, in cui il bisogno di procacciarsi una comoda esistenza avrebbe sviluppato il germe delle scienze, essa però accresce e raddoppia per così dire le forze degli uomini straordinarj stimolati dalla passione di gloria, concentrando questa passione esclusiva nell' unico scopo che si prefiggono. Voltaire e Buffon nacquero ben provvisti di beni di fortuna. Questi due grandi uomini del secolo furono scevri di quelle angustie di spirito che accompagnar sogliono le povertà, ebbero i mezzi di procacciarsi

l' ajuto di chi ricopiasse i loro manoscritti, di chi si assumesse la lunga e tediosa occupazione di raccogliere materiali immensi, e poterono per conseguenza, abbandonandosi interamente ai cari oggetti delle loro meditazioni, far ciò ch' altri con eguale talento, ma privo di quei mezzi, far non potrebbe in un doppio spazio di vita. „

E' vero adunque in qualche modo che si compra col danaro perfino la scienza.

Salomone Gessner il più ingenuo il più dilicato il più tenero Poeta di questo secolo autore del primo navigatore, della morte d' Abele, di molti idilli cessò di vivere nello scorso marzo colpito da un accidente apopletico in Zuric sua patria all' età d' anni 62.

G. B. V.

Observations sur le succés de la couvée des semences des vers a soie qui ont été tirées de l'etranger. Turin 1788 *p.* 8.

Vengono suggerite in quest'opuscolo alcune avvertenze da praticarsi acciò la semenza dei bachi da seta che si fa venire da fuori Stato non si guasti, come accadde a qualche parte in quest'anno.

Sul fine poi si trova la seguente proposizione. " Egli è cosa essenziale di non impiegare in quest'anno, per far nuova semenza, fuorchè i buoni bozzoli della semenza del paese, benchè si possano fare qualche particolari esperienze ,,. Io non so su cosa sia fondata questa proposizione. O l'Autore ha fatte le opportune esperienze, e dovea farne parte al Pubblico, o non le ha fatte, ed allora non può asserire che sia meglio il destinare a far semenza i bozzoli nostrali, che quelli di bachi stranieri. Chi dicesse che per avere una buona razza di cavalli conviene adoperare stalloni del paese, direbbe un gran sproposito. Non voglio con ciò dire che sia falso

il suggerimento dell' Autore, ma bensì che si esigono replicate esperienze. Nel momento che scrivo ho sotto gli occhi egual porzione di bachi Piemontesi, e di Spagnuoli favoritimi dal signor Gioanni Rignone schiusi nello stesso tempo, ed allevati con parità di circostanze, e questi sono all'occhio più grossi, e più robusti dei primi, cosicchè potrei conchiudere, che più convenga destinare a semenza i bozzoli degli Spagnuoli che quelli dei Piemontesi, perchè da padre più robusto pare che nascer debba figlio migliore: non oso però affermare tal cosa perchè prima voglio vederne l'intera riuscita, e la qualità della seta; ripeterò in diverse maniere le esperienze, ed allora mi crederò fondato a dire quali fra questi più convenga destinare a far semenza.

Posso frattanto assicurare, che i bozzoli Spagnuoli, che ho già levati dal bosco, sono più piccoli ma più duri dei nostrali, ed apparentemente d' ottima qualità.

Prospetto degli affari attuali dell' Europa, ossia storia della guerra presente fra le varie potenze belligeranti con aneddoti, ed illustrazioni analoghe, opera adorna di ritratti, e di

carte geografiche. 8.° *p.* 212 *Tomo I. Torino* 1788 presso Ignazio Soffietti, e Francesco Prato.

Egli era pur tempo che da noi pure si tentasse d'intraprendere il commercio librario, che ha arricchito i Veneziani. La nostra città posta sui confini di due popolose nazioni dovrebbe provvedere ad entrambe traduzioni, e ristampe. Ma nessuno ardisce anticipare i capitali necessarii. I due librai quì sopra nominati ristampando quest' opera già stampata in Venezia, opera di natura sua molto vendibile, recano un vantaggio al paese, e meritano perciò la protezione del governo, ed il gradimento del Pubblico. E pure vi sarà forse fra noi chi preferirà d'aver l'edizione Veneziana, e questo tale non è certamente un buon cittadino.

Del vario modo di curare l'infezzione venerea, e specialmente dell' uso vario del mercurio storia generale e ragionata di Pierantonio Perenotti di Cigliano, Chirurgo maggiore del Reggimento delle Guardie di S. M. il Re di Sardegna, e membro della Reale Accademia

delle scienze. Torino 1788 *nella Stamperia Reale. in* 12. *p.* 261.

Espone l'Autore in quest'opera, le diverse opinioni riguardanti l'uso del mercurio nelle cure veneree, e le varie maniere, nelle quali in diversi tempi si è praticato di somministrarlo ai malati, va esaminando tutti gli altri rimedii, che per tale malattia si sono proposti, e conchiude, che il sistema di curar l'infezzione venerea per mezzo delle unzioni mercuriali, è stato il più costantemente proposto, e praticato dagli Autori. Espone quale esser debba questo sistema, in che modo, in che tempo, in quali circostanze si debbano fare le unzioni, e quanto dice è appoggiato non solo ad un profondo studio di coloro, che trattarono di questa materia, ma allé proprie esperienze, ed osservazioni.

Lo stile facile, ed elegante, e l'erudizione di cui abbonda quest'opera, la distingue dalle altre di questo genere, le quali per l'ordinario non possono essere grate fuorchè alla gente dell'arte, mentre questa deve essere grata pur anche ai letterati.

E' uscito recentemente il seguente avviso. " L' Abbate Lirelli geografo di S. M. il Re di Sardegna, e della Reale Accademia delle scienze di Torino avendo esaminato già da lungo tempo lo stato della Geografía, comparate le carte, che si pubblicano ogni dì, colle osservazioni, che si vanno moltiplicando senza numero in tutte le parti del mondo, mercè la cura delle più illustri Accademie, e zelo de' Sovrani, osservò, che questa scienza viene ormai abbandonata quasi universalmente nelle mani de' soli Incisori, e Librai, che privi affatto non solo dei veri, e sodi principj necessari per dirigere, e formare una carta geografica, ma inesperti ancora perfin nella scelta degli esemplari, altro per l' ordinario non hanno in mira, che il solo loro commercio, ed interesse, e nulla curano l' avanzamento della geografía.

In questo stato di cose essendosi determinato l' Autore di voler riunire tutte le più recenti osservazioni, e dare per conseguenza un nuovo Atlante principalmente per l' Europa, in cui siano notate tutte le osservazioni astronomiche, e misure geometriche fatte fin al

presente per mare, o per terra, e che si possono ritrovare nei volumi Accademici, o negli scritti dei medesimi viaggiatori, ha già formato la metà dell' Europa, ed è questa in pronto per incidersi, cioè dal grado 34 sino al 66 longitudine, ossia dalla città di Vienna d'Austria, sino al mar Caspio, ed alla città di Astracan, che è la parte, che può maggiormente interessare per le attuali circostanze, e per il bisogno di siffatte correzioni.

Queste carte oltre le qualità dette hanno ancora un altro vantaggio, che è quello di conservare in tutti i fogli la medesima graduazione, e scala; cosicchè volendo si potranno questi riunire, e formarne una carta sola, e non volendo serviranno per un nuovo Atlante, tenendo ciascheduno la sua graduazione all' intorno.

Questa maniera di conservare in tutti i fogli la medesima graduazione, e scala, di poterli riunire in tutto, o in parte secondo le occorenze, non può a meno d' essere utilissima 1.° per la geografía, vedendo con questa tutti gli Stati nella loro giusta proporzione ed estensione come sono; tutte le relazioni fra di loro, confini, principio de' fiumi, torrenti,

loro fine ec. 2.° per l'istoria, per la connessione, e conformità de' gradi, potendo dirigere chiunque da uno Stato all' altro senza alcuna confusione, o altra cognizione: 3.° per qualunque altro uso, di guerra, variazion di confini, cessioni di Stato ec. poiche avendo tutte le carte in pronto, colla sola riunione delle medesime si avrà il tutto sott' occhio.

Queste carte saranno tutte di una medesima grandezza, cioè di carta Imperiale, larga pollici 26 e alta 19. La graduazione è proporzionata a qualunque sia uso; i paralleli all' equatore sono di circa tre pollici per caduno; per conseguenza la metà dell' Europa proposta nel presente avviso potrà formare da 15 in 16 fogli circa di carta suddetta. L' incisore è de' migliori, che si abbiano in questi nostri contorni, e sarà dall'Autore assistito con tutta l' attenzione, e cura dal principio sin al fine.

Si propone quest' opera per associazione, e si pagherà da' signori Associati lire 2 di Piemonte per cadun foglio. Nel ricevere il primo si pagheranno lire 4, e lire 2 nel ricevere gli altri, fuorchè l' ultimo, che verrà dato senza pagamento essendo già stato pagato anticipatamente. A maggior soddisfazione

del Pubblico si comincierà per dare quella parte d' Europa, nella quale si fa guerra attualmente; e si darà il primo foglio nel mese d' ottobre, il quale comprenderà la Schiavonia, la Bosnia, la Servia, la Bassa Ungaria, parte della Valacchia, e Moldavia, cioè la Bocovina. Si riceveranno le associazioni in Torino da Giammichele Briolo Librajo, e Stampatore della R. Accademia delle Scienze, e della R. Società Agraria, e dalli fratelli Reycends, e nelle altre Città da tutti li principali Libraj. Torino li 10 giugno 1788. „

Breve disamina della Risposta Anonima fatta alla questione proposta dalla Reale Accademia delle Scienze con suo programma de' 4 gennajo 1788, quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi al torcimento delle sete ne' filatoj, qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta? Torino 1788 presso Giammichele Briolo. 8.° p. 22.

F. S. M.

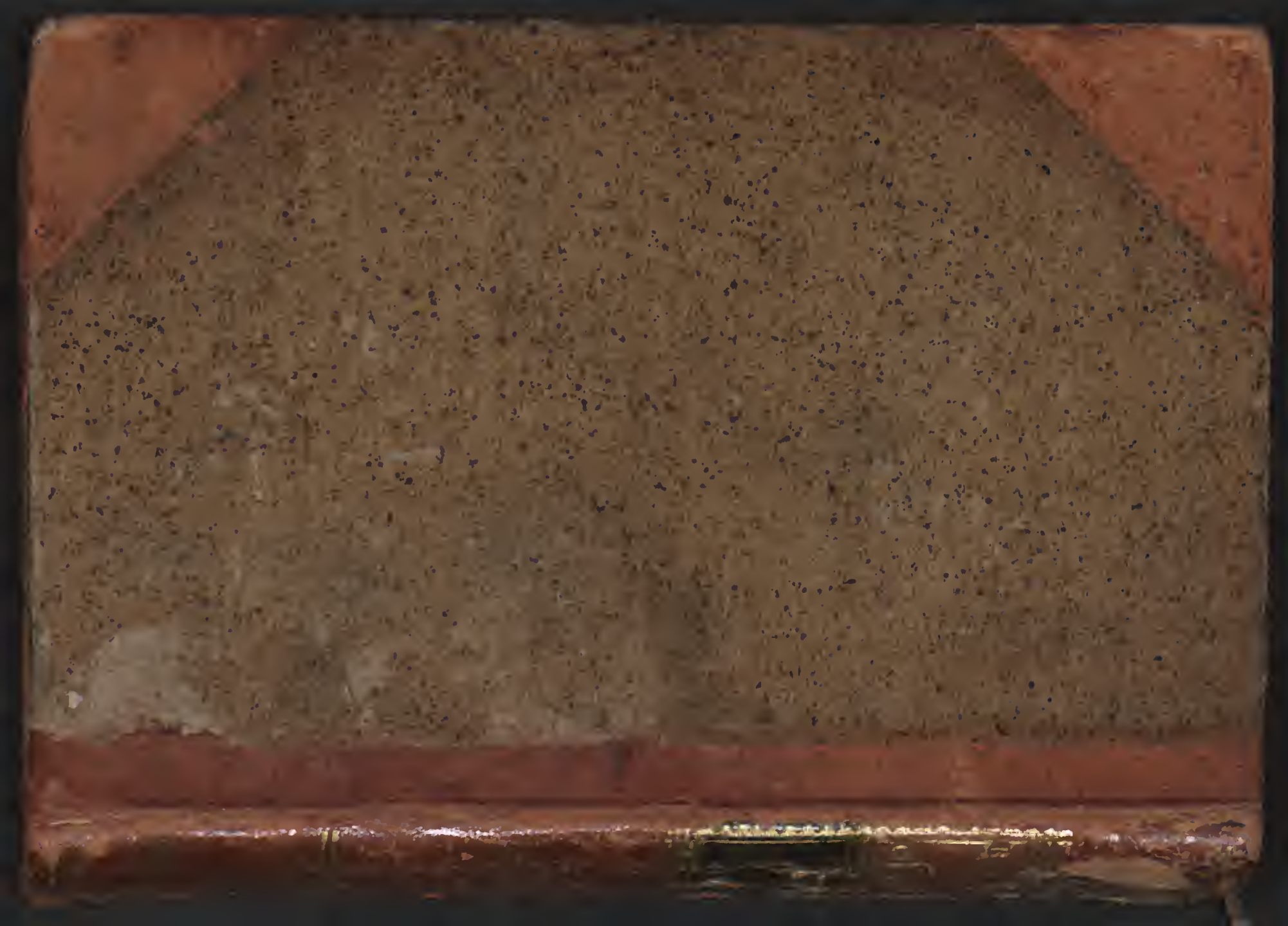
INDICE.

Vol. I.

Vita di Federico II Re di Prussia . 3
Risposta del sig. di Calonne allo Scritto del sig. Necker 16
Giustificazione dell' igrometro di capello . 29
Le connessioni tra la morale e la politica 53
De' processi criminali sull' omicidio, infanticidio, e procurato aborto . . 56
Giornale di medicina, chirurgia, farmacia ec. 61
Principj sull' arte ostetricia 71
Le prove di due cuori teneri . . . 76
Riflessioni sopra i giuochi d' azzardo . 79
Notizie ed annunzj 90
Accademie 98
Novelle letterarie 104
Libri stampati in Piemonte . . . 112

Vol. II.

Osservazioni sulla dichiarazione dei 30 ottobre 1785 121
Vita di Federico Barone di Trenk tradotta dal Tedesco dal sig. Tourneur . . 161
Dell' importanza delle opinioni religiose, del sig. Necker 184
Adunanza pubblica della Società Reale d' agricoltura 203
Meccanica analitica del sig. de la Grange 209
Memorie coronate nell' anno 1786 dall' Accademia delle scienze, belle lettere ed arti di Lione 213
Notizie ed annunzj 215
Accademie 221
Novelle letterarie 222
Libri stampati in Piemonte 227

Vol. III.

Esperienze del sig. Achard per discoprire la varia dilatabilità dei fluidi . pag. 231
Dizionario critico della Lingua Francese dell Abate Feraud 243
Annali politici, civili, e letterarii del sig. Linguet 266
L' influenza della scoperta dell' America sulla felicità del genere umano dell' Abate Genty 276
Collezione di conti, stati, e tabelle riguardanti le finanze di Francia
Conto reso al Re nel mese di marzo 1788 294
Giornale di Medicina tradotto dal Inglese del Dottore Samuel Foart Simmons . 318
Notizie, e annunzii 323
Novelle letterarie 328
Libri stampati in Piemonte 330